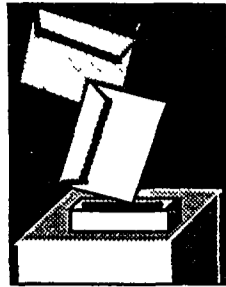


Verso le elezioni



Nuova esternazione sulla trattativa per il polo informatico e rinnovate insinuazioni di regali a De Benedetti «Se ha bisogno di soldi si venda Repubblica e l'Espresso» Si al decreto, ma altri siluri alla legge sugli obiettori

«Ma l'Olivetti la salviamo gratis?»

Cossiga accusa il governo. E l'obiezione è un «carrozzone»

Non scherza più Cossiga sulla trattativa tra l'Olivetti e il governo per il polo elettronico: «Mi chiedo se questa operazione di interessi la facciano gratis». Se non un' accusa di corruzione, cos'è? A De Benedetti il presidente «consiglia» di finanziarsi barattando i gioielli Repubblica ed Espresso. C'è anche un'altra picconata su palazzo Chigi: «Un decreto sull'obiezione di coscienza? Ma quello è un carrozzone».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA
ROMA. Scherzava, non s'era capito? Ma giacché è stato preso sul serio, ecco che Francesco Cossiga serenamente rincara la dose sui «gioielli» di Carlo De Benedetti e sugli interessi dell'Olivetti e dei ministri che stanno trattando la costituzione del polo informatico. Ma per il governo c'è un'altra, virulenta picconata sulla nuova normativa per l'obiezione di coscienza: «Un ritorno al feudalesimo». Il capo dello Stato, che ha rinviato la legge (approvata con la sola opposizione missina) alle Camere, si ferma soltanto di fronte a Giulio Andreotti che vuol pescare il provvedimento sotto forma di decreto: «È legittimo. Si può fare. Costituzionalmente non si può obiettare nulla e nulla dirò. Politicamente non mi pronuncio». Insomma, il piccolo passo a chi, nella campagna elettorale, vorrà usare le sue idee sul «vaccino». Il tutto esposto al Sabato.

do al de Franco Marni di farsi pagare la campagna elettorale da De Benedetti, ma - con buona pace per il ministro del Lavoro - Cossiga conferma anche che con l'umorismo poneva «un problema». Quale? «Mi aveva preoccupato l'idea che lo stato fosse costretto, per salvare giustamente i posti di lavoro ed un patrimonio di intelligenza dei tecnici, a regalare all'ingegnere De Benedetti un pezzo dell'In che funziona». Spiega il capo dello Stato che «il primo passo dell'operazione di ristrutturazione dell'Olivetti, a rinvio mai è stato detto dalle autorità di governo e dagli altri responsabili, avrebbe dovuto essere l'acquisto della Finsiel da parte dell'Olivetti. Nulla da dire se questo acquisto fosse stato previsto in contropartita, ma poiché si pagava con azione proprie e poiché lo stato diventava comproprietario», Cossiga ne deduce che «si aumentava il valore del bene privato». Anzi, «siccome io sono un maligno e vivo in politica da 40 anni mi chiedevo se questa operazione di interessi la facciano gratis». Un pluraie emblematico, perché questo sospetto di corruzione (come altro delirio?) converge, assieme a De Benedetti, i membri del governo e dell'industria

quelli che vogliono denari dallo Stato». Oscura allusione. Forse a doppio destinatario. Non è Gianni Agnelli il punto di riferimento storico dell'associazione degli imprenditori?
L'obiezione di coscienza sul... carrozzone. Dal profilo al sacro, l'intervista al Sabato doveva servire al presidente a giustificare davanti a certe frange del mondo cattolico il suo colpo di mano sull'obiezione di coscienza: «Non sono contro gli obiettori o contro l'obiezione. Anzi. Personalmente sono per una forma totale di obiezione. Ma si è legato il servizio civile all'obiezione di coscienza, rendendo di fatto facoltativo il servizio militare, contro il disposto della Costituzione che lo prevede obbligatorio». Così Cossiga si erge a tutela tanto di una scelta definitiva in tema di difesa quanto dei giovani chiamati a un «servizio civile sottopagato» che «diventa la corvée» per i «nuovi feudatari»: i vari enti, cattolici o laici. Dice il presidente: «Con tutto il rispetto, non capisco che cosa c'entra il Cral o il Piccolo teatro di Milano. Fino a poco tempo fa c'era anche l'Associazione per l'incremento del consumo della carne di coniglio e la Scopa splendida, che si occupa di pulizia. Questo è un carrozzone». E Cossiga, che «capisce benissimo coloro i quali, in cerca di voti, hanno mischiato queste cose», passa la scopa ad Andreotti.

La prossima seduta è fissata per il 18 febbraio L'archiviazione delle denunce è atto indifferibile?

Impeachment: Dc e Psi decidono un nuovo rinvio

Dc e Psi fanno ancora ostruzionismo e impongono un nuovo rinvio dei lavori del Comitato per i procedimenti d'accusa. La prossima seduta è ora fissata per martedì 18 febbraio. Il Comitato era stato convocato dal presidente Macis, per discutere sul prosieguo dei lavori a Camere sciolte dopo lo scambio di lettere fra lo stesso Macis e Nilde Iotti. L'archiviazione delle denunce è un atto «indifferibile e urgente?»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si procede per rinvii: questa volta di due settimane. La nuova riunione del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa che deve decidere sulle denunce contro Francesco Cossiga è fissata per martedì 18 febbraio. È ancora ostruzionismo di maggioranza, anzi dei senatori e dei deputati socialisti e democristiani. I socialdemocratici latitano, i liberali sono per una rapida decisione. Anche i repubblicani, pur schierati per dichiarare manifestamente fondate le denunce, premono per chiudere i lavori del Comitato. Ma l'obiettivo dei maggiori partner della coalizione è esattamente l'opposto: non far decidere e votare alcunché al Comitato impedendo così che possa svilupparsi la normale procedura: il Comitato archivia gli atti d'accusa contro il capo dello Stato e almeno un quarto dei parlamentari può firmare la richiesta di discutere il caso a Camere riunite. Pur di evitare questa procedura, la maggioranza preferisce tenere in sospeso sul capo del presidente della Repubblica cinque denunce per, attentato alla Costituzione. In una situazione di normalità si potrebbe dire che il quadripartito vuol tenere sotto tiro la prima autorità dello Stato repubblicano. I partiti della maggioranza sembrano volersi tener pronti a far cadere «la spada di Damocle» non appena Cossiga - oltrepassasse, con le sue esternazioni a getto continuo, una immaginaria linea da essi stessi tracciata. Stipite che non sia lo stesso Cossiga a reclamare che il Comitato prenda comunque una decisione sulle denunce. Perché così si comporterebbe chiunque sappia che un Pubblico ministero si sta occupando dei suoi atti e comportamenti e il Comitato parlamentare svolge esattamente la funzione che il pubblico ministero svolge nel processo penale. Per decidere il nuovo rinvio martedì il Comitato diretto da Francesco Macis ha impiegato poco più di un'ora. Lo slittamento al 18 la maggioranza lo aveva già imposto nell'Ufficio di presidenza che aveva preceduto la seduta plenaria. Contro questa ipotesi, poi tradottasi in deliberato, si sono schierati l'intera opposizione di sinistra e, anche se con diversi toni e accenti, anche i liberali e i re-

Lama: «Il presidente non ha alcun rispetto per le migliaia di lavoratori che attendono con angoscia il loro destino» Il cdr di «Repubblica»: «A questi attacchi assistiamo con sgomento ma le intimidazioni non otterranno alcun risultato»

Dalla Confindustria un imbarazzato «no comment»

La diuturna esternazione di Cossiga provvede a ridicolizzare i volenterosi, come Marini, D'Antoni e lo stesso Craxi, che avevano cercato di far passare per uno scherzo il precedente attacco a De Benedetti. Lama esorta alla dignità il ministro del Lavoro. La Confindustria, colpita di nuovo nel suo presidente, prova a chiudersi in un sofferto silenzio. Nota del Cdr di Repubblica.

successore di Marni sulla poltrona di segretario Cisl, Sergio D'Antoni, che addirittura giudicava «molto simpatica» la battuta del presidente. Chi aveva capito benissimo che non era solo uno scherzo, e ha creduto di approvare incondizionatamente è stato il Msi: «Vent'anni sacrosante e tutt'altro che scherzose, quelle del presidente sull'Olivetti del filocomunista De Benedetti - dice la segreteria missina - che ancora una volta fanno riaffiorare l'indignazione dei capilavoro, siano essi della politica o dell'economia». A fare il coro coi missini si è trovato poi l'europarlamentare socialista Enzo Mattina, più imprudente, come capitava agli zelanti, del suo capo. «Non è il caso di scandalizzarsi» - dice Mattina - perché la vicenda Olivetti non è edificante. Poi ci sono quelli che hanno capito benissimo anche loro,

ex collega Marini gli avesse risposto «non ho mai preso né prenderò mai un soldo dagli industriali né per me né per il mio partito», invece di rimediare un «non abbiamo bisogno di quei soldi». Lama si domanda, a questo punto, «se con tale presidente l'Italia dia un'immagine degna di sé» e chiede in quale paese democratico si siano viste cose simili, per concludere che «gli attacchi al Pds di un presidente infatuato e irresponsabile, tanto da pronunciare parole che lo espongono a condanna morale» gli danno la prova «indiretta ma incontestabile» delle buone ragioni per militare in tale partito, «il solo e l'unico, ci riflettano i lavoratori, aggredito tutti i giorni da questo presidente». La coda di paglia del ministro Marini è oggetto anche del commento di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil: «L'argomento - osserva - è di tale gravità che non può essere affrontato, e nemmeno liquidato, con battute scherzose. Altrimenti si screditano livelli istituzionali importanti e delicati, come ministri e ministere, e si screditano le cose di cui si occupano». C'è poi la situazione imbarazzante della Confindustria, che l'altro ieri aveva fatto un piccolo capolavoro di lima e di forbiti per difendere, con un comunicato, il suo associato De Benedetti, senza suscitare le facili ire presidenziali. E l'ambiente era in così evidente imbarazzo che il Sole 24 Ore, organo dell'associazione, aveva preferito addirittura esibire un perfetto silenzio. Ieri, dopo il fallimento evidente dell'operazione diplomatica di contenimento, in Confindustria hanno passato un pomeriggio di passione, tra i telefoni roventi per le richieste dei giornalisti e le consultazioni dello stato

Anche Dc e Psi votano un documento anti Cossiga Ivrea, consiglieri in rivolta «È un irresponsabile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI
TORINO. Con tutti i guai che hanno, con 2200 posti di lavoro in ballo all'Olivetti, a Ivrea l'hanno presa proprio male. E, con dolore e costernazione, non hanno tardato un attimo a rispondere per le rime all'esternazione nazionale, infacciandogli un uso strumentale e irresponsabile della massima banca pubblica della Repubblica italiana. Un giudizio durissimo, contenuto nella mozione votata l'altra sera quasi all'unanimità dal consiglio comunale, qualche ora dopo che si era conosciuto il testo della picconata cossigiana sull'Olivetti: «Se proprio volete salvare Carlo De Benedetti, fatevi dare un po' di soldi». Dichiarazioni che il presidente della principale azienda italiana d'informatica aveva emesso, da parte sua, «inauditi». Solo il rappresentante missino (a quanto pare procede senza crisi il feeling tra l'ingegnerino del Quirinale e gli epi-

Craxi da Milano silura Andreotti e afferma che non ci sono i presupposti costituzionali per il provvedimento L'approvazione della legge rinviata da Cossiga sempre più lontana. Proteste di tutte le associazioni pacifiste

Obiettori, i socialisti affondano il decreto

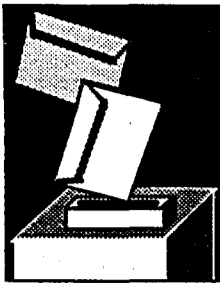
Craxi non vede i «presupposti costituzionali di un decreto sull'obiezione di coscienza». Scende in campo a dare man forte ad Amato, che aveva dichiarato «non c'è urgenza», e lancia un siluro ad Andreotti. Intanto gli obiettori chiedono al presidente del Consiglio di «non smentire il Parlamento». E le associazioni pacifiste annunciano per martedì prossimo un presidio davanti a Montecitorio.
LUCIANA DI MAURO
ROMA Il segretario socialista Enrico Craxi, in margine ai suoi incontri milanesi per presentare il programma elettorale, scende in campo e dice: «Per quanto guardi, per quanto scruti, non riesco a trovare i presupposti costituzionali di un decreto legge sull'obiezione di coscienza». Da man forte al suo vice segretario, Giuliano Amato, che sempre da Milano aveva fatto sapere che i socialisti nutrono «forti perplessità» sul ricorso allo strumento del decreto legge. E così dopo che il Psi, nella conferenza dei capigruppo



Una manifestazione di obiettori di coscienza

Una maggioranza che in Parlamento insieme al Pds aveva approvato la legge, con la sola opposizione del Msi al Senato e con l'opposizione anche del Pri alla Camera. Un presidente della Repubblica che rinvia la legge alle Camere il giorno prima del loro scioglimento con rinvii di merito e di principio, ma che ritiene «costituzionalmente legittimo» il decreto. Un governo che per salvare capra e cavoli tira fuori la soluzione del decreto, ma tra partiti della maggioranza su quattro, la bocciano. Oggi oltre al Psi anche il socialista democratico Filippo Ciano e il liberale Antonio Patuelli sono tornati a schierarsi contro definendolo «inutile» e «provocatorio». E Clemente Mastella sottosegretario alla difesa dichiara che «l'eventuale decreto legge risponderebbe a tre requisiti: «la volontà del Parlamento, le obiezioni formulate dal presidente della Repubblica, la risposta a un problema etico e religioso». Ma grande è l'agitazione e la preoccupazione tra gli obiettori e le associazioni per i contenuti dell'eventuale decreto e per la sorte della legge. La Lega obiettori di coscienza scrive al presidente del Consiglio e chiede in incontro. La richiesta è quella di «non smentire le decisioni prese dal Parlamento in merito ai contenuti della riforma». Tra queste: l'eliminazione della commissione ministeriale, il fargliere tribunale delle coscienze, e il passaggio del servizio civile a un dipartimento specifico presso la presidenza del Consiglio. Per Zingarelli della Sinistra giovanile «l'atteggiamento di Cossiga è ancora una volta tutto interno alle logiche e ai veti di palazzo». L'Associazione per la pace, la Loc, Pax Christi, Arci-servizio civile, il Comitato contro i mercanti di morte, il Servizio civile internazionale, Cipax, Sinistra giovanile, la Lega per l'ambiente, con l'adesione di Pds, Verdi e Rifondazione annunciano per martedì 11 un presidio di protesta davanti a Montecitorio.

Verso le elezioni



Il leader socialista lancia a Milano il programma elettorale e minimizza sulle picconate anti De Benedetti del Quirinale. Conferma del patto con i democristiani per il dopo voto: ora il Psi è pronto a mediare anche sulle riforme istituzionali

«Non mi occuperò del caso Togliatti»

Craxi fa il capo del governo ma difende ancora Cossiga

La picconata di Cossiga contro De Benedetti? «Solo una battuta», minimizza Craxi. Che annuncia di non volersi interessare in campagna elettorale del caso Togliatti. Tutto l'impegno del Psi, che ieri a Milano ha avviato la discussione sul programma elettorale, sarà concentrato su un punto: riprendere palazzo Chigi e far rivivere la stagione d'oro del Psi. Sulle riforme istituzionali intese in vista con la Dc.

P.S.I. UN GOVERNO PER LA RIPRESA. ONTRI PER IL PROGRAMMA ELETTORALE 1992. MILANO - 6 FEBBRAIO



Bettino Craxi ieri a Milano durante la presentazione del programma elettorale

BRUNO MISERENDINO

MILANO. Occhetto dice che i due partiti della sinistra non potranno collaborare finché il Psi appoggerà Cossiga? Craxi risponde con un gesto evasivo: «Ho capito, me lo sento». Insomma, prendo nota. Niente di più. Può essere voglia di ammortizzare i contrasti, ma può essere la conferma della linea scelta da Craxi per questa campagna elettorale: che Cossiga picconi pure il Pds, io faccio la parte di chi non vuole entrare in polemiche e pensa invece al futuro governo. In questa chiave, del resto, si può leggere anche l'incontro di ieri di Milano con amministratori, imprenditori, esponenti del mondo della finanza di area socialista, con cui di fatto Craxi ha avviato la campagna elettorale del suo partito. Prima di aprire l'incontro con otto paginette dedicate alla necessità di un governo stabile che ridia slancio

all'economia, il segretario socialista annuncia infatti che «in questa campagna elettorale, che è già iniziata», lui non ha proprio «nessunissima voglia di occuparsi del caso Togliatti». E nemmeno quando gli riportano le ultime rivelazioni provenienti dagli archivi moscoviti a proposito di infiltrati del Pci nel Psi per conto di Stalin, Craxi non va oltre una battuta: «Di questo non ho mai avuto il benché minimo dubbio. All'epoca però ero bambino e non potevo organizzare il controspionaggio». Certo, l'immagine di un capo dello Stato che picconna una parte degli industriali, ancorché quella in vista a Craxi, forse disturba un po' i piani del segretario socialista, che sull'accordo con la Confindustria punta molte carte per il ritorno a palazzo Chigi. E così Craxi tende a minimizzare le parole di Cossiga contro De

Benedetti: «Credo che quella del capo dello stato contro Olivetti sia stata una battuta di spirito». È realistica l'immagine di un Psi che si lascia rappresentare nella polemica anti Pds da Cossiga e accreditata per sé il ruolo di partito alla ricerca di governabilità e idee per av-

viare la ripresa economica? Tognoli nega che ci sia «un gioco delle parti», ma ammette che in realtà di caso Togliatti e riforme istituzionali «sono altri a parlare». Ossia Cossiga. Le picconate del capo dello stato sul caso Togliatti, insomma, vanno benissimo al Psi e gli evitano di apparire

in prima fila nell'attacco al Pds, che poi potrebbe essere controproducente. Quanto alle riforme istituzionali ed elettorali, per anni terreno d'assalto del Psi, via del Corso si prepara, anche in vista della collaborazione prossima futura con la Dc a una vistosa marcia indietro. È vero, di

questi temi si parlerà lunedì prossimo a Roma, ma alcune parole sembrano scampate dal lessico socialista, a cominciare dal presidenzialismo. È Giuliano Amato a spiegare al termine dell'incontro di ieri a Milano che su questi temi i punti di dissenso sono inferiori a quelli «delle possibili intese». Il terreno, dunque, sembra spianato. Se si esclude il problema dell'obiezione di coscienza, divenuto «improvvisamente motivo di contrasto tra Andreotti e il Psi, i rapporti con la Dc sembrano idilliaci. Neppure il caso Segni sembra turbare più di tanto Craxi: «In tutti questi anni sono stato un alleato politico della Dc sempre leale, ma sempre autonomo». Il tono del Psi è del resto quello soft, inaugurato da Craxi con l'intervista al Corriere: un partito che si vuole fare garante di una tregua sociale, grazie a un'operazione combinata su prezzi e salari con accordo a tre governi sindacati: Confindustria, e che deve guidare palazzo Chigi per far rivivere la stagione d'oro di Craxi e della crescita dell'economia. L'immagine del partito dedito al buon senso e ai problemi della stabilità, naturalmente, è una scelta mirata anche per levare spazio alle Leghe e per occhieggiare a un possibile elettorato di sinistra, preoccupato per i costi dell'inefficien-

za. Non a caso la discussione del programma elettorale parte da Milano e per l'occasione la città è stata tappezzata di manifesti che illustrano un Craxi passeggiante e smagrito accanto alla scritta: «Milano guida il progresso dell'Italia». «Il taglio della nostra campagna elettorale», spiega La Ganga, «è quello di un partito di governo che di fronte alla disgregazione cerca una via per la ripresa. Il primo problema è quello di evitare che ci sia un altro milione di disoccupati». Le riforme istituzionali sono il problema più importante a Roma e nel Palazzo, ma la gente... In questa linea meglio di qualunque altra considerazione vale quanto Craxi dice nella sua introduzione. Punto primo, «all'inizio della nuova legislatura il paese avrà subito bisogno di un governo per la ripresa». Punto secondo, «l'esperienza insegna che una buona medicina somministrata al momento giusto consente di riprendere il cammino dello sviluppo. In altra occasione la medicina fu giusta (quando Craxi era a palazzo Chigi ndr) e il cammino riprese...». La scommessa del Psi è tutta qui e Craxi non è sfiorato dal dubbio che proprio l'alleanza Dc Psi sia quanto di meno stabile ed efficiente si possa prospettare al paese.



Carlo Rognoni

Carlo Rognoni: «Mi candido nel Pds è una giusta sfida»

Da direttore del «Secolo XIX» a candidato Pds per le prossime elezioni: Carlo Rognoni ha accettato la proposta della Quercia e ieri mattina ha avuto il suo primo incontro «dall'altra parte della barricata» con gli ex colleghi della stampa. Sarà in lista per il Senato e per la Camera. Il messaggio di Occhetto: «Sono lieto che tu abbia deciso di condividere l'impegno del Pds per la sua prima prova elettorale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Perché un giornalista - un professionista ai vertici della carta stampata - decide di lasciare la sua poltrona di direttore di un quotidiano prestigioso e di passare «dall'altra parte della barricata», mettendosi in lizza nel mare tumultuoso delle imminenti elezioni politiche italiane? Ha provato a spiegarlo ieri ai suoi prossimi ex colleghi il direttore del «Secolo XIX» di Genova Carlo Rognoni, annunciando ufficialmente di avere accettato la candidatura offertagli dalla Quercia per la Camera e per il Senato.

«Uno o due anni fa - ha affermato Rognoni - una proposta del genere non l'avrei neppure presa in considerazione, con tutto il mio orgoglio professionale di non avere, in mezzo ad un universo di clientelismo e lottizzazione, nessuna tessera in tasca, e di dover rendere conto solo ai lettori. Ora ho detto sì al Pds, perché ho la sensazione forte che la fase che stiamo vivendo rappresenti una svolta storica importante: con il 1989 è cambiato lo scenario del mondo, e se anche nel nostro paese le regole del gioco non cambiano si avrà solo una insopportabile agonia; con le picconate si fanno solo macerie, è finita l'era della politica spettacolo e della volgarità, e il prossimo parlamento deve avere la forza di essere costitutivo. Il Pds è l'unico partito che ha capito davvero questa necessità di cambiamento, ed ha cominciato con coraggio cambiando se stesso, restituendo senso e significato al fare politica. È una sfida che trovo appassionante e che ho deciso di condividere nel concreto, rimboccandomi le maniche».

Carlo Rognoni ha 50 anni, è nato a Parma ed ha vissuto gran parte della sua vita professionale a Milano; direttore per la prima volta nel 1961 a «24 ore», ha in seguito diretto per sei anni «Panorama» e per tre «Epoca», per poi diventare direttore editoriale del gruppo Mondadori, e approdare finalmente nel 1987 al «Decimono».



Libero Gualtieri

In commissione Stragi manovra per il rinvio. Macis: «Stanno ergendo un muro di gomma»

Gladio, Dc e Psi contro Gualtieri «Nessuna decisione prima del voto»

«Operazione muro di gomma». Così Francesco Macis, capogruppo del Pds, ha ribattezzato il nuovo atteggiamento di Dc e Psi in commissione Stragi. Nell'ufficio di presidenza tenutosi ieri, i due partiti hanno chiesto che siano i lotti e Spadolini a dire formalmente se la commissione presieduta da Gualtieri può completare le relazioni su Gladio, Ustica e il caso Moro. Temono strumentalizzazioni elettorali.

nuovo presidente. È del tutto evidente, infatti, che questa volontà dilatoria prelude all'alfossamento: si vota fra meno di due mesi, il tempo è già pochissimo. E dopo le elezioni, la commissione Stragi decadrà.

viato agli illustri interlocutori perché sulla base di questo scontro politico decidano che cosa si può fare.

zanzoso è il verde Boato: ieri si augurava che la commissione possa riunirsi e concludere le relazioni entro il 5 marzo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Per Francesco Macis, capogruppo del Pds in commissione Stragi, è «l'operazione muro di gomma». Democristiani, socialisti e missini l'hanno avviata ieri mattina durante la riunione dell'ufficio di presidenza... dell'organismo guidato dal sen. Libero Gualtieri. Per Totò e Casini (Dc), e Buffoni (Psi), la commissione deve mettersi «in sonno» fino a che la lotti e Spadolini non avranno sancito formalmente quali sono, a Camere sciolte, i suoi poteri residui.

Ustica, Gladio, il caso Moro e l'Alto Adige. Ufficialmente, in verità, non è questo che dicono. Il sen. Lucio Toth, ad esempio, giura: «Dopo la risposta dei presidenti della Camera e del Senato, e in base ad essa, valuteremo il nostro atteggiamento». «Questioni così delicate - aggiunge l'on. Pier Ferdinando Casini - non possono essere affidate, con tutta la buona volontà, a contatti informali tra Gualtieri, lotti e Spadolini». A parlare chiaro, però, ci sono i due missini Rastrelli e Macerati: «La commissione è un ramo secco - dicono - che solo il nuovo Parlamento potrà rivitalizzare con altri nomi e un

All'origine del conflitto, ci sono due ragioni: da un lato, Dc e Psi non si fidano più di Gualtieri, e non gli hanno perdonato quella durissima bozza di relazione su Gladio che, resa pubblica da una talpa, ha provocato un pandemonio appena una settimana fa. Dall'altro, temono che gli argomenti dei quali la commissione è investita si ritorcano contro i partiti di governo durante la campagna elettorale. Chiedere una risposta scritta a lotti e Spadolini, infatti, è un vero e proprio schiaffo a Gualtieri: il senatore repubblicano si era presentato all'ufficio di presidenza, ieri mattina, dopo aver già avuto contatti informali coi presidenti delle Camere. Secondo Gualtieri, andare avanti era possibile. Casini invece ha voluto che il verbale della riunione (accessibilissimo, con urla e litigi, e coi missini che minacciano di dimettersi) venisse in-

Non completare il nostro lavoro sarebbe uno smacco per l'intero Parlamento». Se poi il problema è che Dc e Psi non condividono la relazione di Gualtieri su Gladio, aggiunge l'esponente del Pds, «si facciano la loro relazione di maggioranza. Quella di Gualtieri diventerà la relazione di minoranza».

Ma siccome il punto vero è la paura della campagna elettorale, c'è chi si ingegna a offrire soluzioni che garantiscano una maggiore riservatezza dei lavori. È il caso del liberale Alfredo Biondi, che suggerisce: «Dopo l'indicazione dei due presidenti delle Camere, la commissione Stragi potrebbe riunirsi in seduta segreta per decidere sui documenti da discutere e approvare». Macis replica: «Se il problema è che qualcuno teme strumentalizzazioni, noi siamo disponibili a concordare nuove modalità di riunione e anche un codice di comportamento per tutti. Ci sono mille modi per farlo. Biondi ne ha indicato uno. Io posso indicarne un altro: riunirci rapidamente la commissione, per darci degli indirizzi generali. Poi maggioranza e minoranza si facciano le loro relazioni e le presentino prima che siano insediati le nuove Camere. C'è un precedente: la commissione Moro lavorò proprio così».

L'ISTRUTTORIA TIENE SVEGLIA L'ITALIA IL PROGRAMMA SEGUITO DA 3 MILIONI DI ITALIANI CHE FA DI ITALIA UNO LA STAR DELLA SECONDA SERATA

che senso ha la sofferenza in Tv? L'ISTRUTTORIA "Dolore e spettacolo" Giuliano Ferrara indaga Venerdì 22.30

Bocciato in commissione il provvedimento che eleva l'età pensionabile dei giudici
Giovedì il voto del Senato

Se negativo, il procuratore capo di Roma che ha firmato per l'archiviazione di Gladio non godrà della prorogatio

Stop al decreto del governo a favore di Giudiceandrea

Pesante battuta d'arresto per il decreto-fotografia a favore del procuratore capo Giudiceandrea. La commissione Affari costituzionali del Senato vota, a stragrande maggioranza, l'incostituzionalità del provvedimento che eleva da 70 a 72 anni, l'età pensionabile per i magistrati. Giovedì, il verdetto in aula. Sono rimasti solo due socialisti a votare a favore. Contraria, oltre al Pds, anche la Dc.

NEDO CANETTI

ROMA. Uno schiaffo a Claudio Martelli e al governo Arriva direttamente dal Senato - la commissione Affari costituzionali non ha riconosciuto, infatti - a stragrande maggioranza - la costituzionalità (requisiti di necessità ed urgenza) al decreto legge, approvato nei giorni scorsi, dal Consiglio dei ministri e presentato a palazzo Madama per la conversione in legge, che prevede la proroga da 70 a 72 anni dell'età pensionabile dei magistrati. Contro hanno votato la Dc, il Pds, il Msi, a favore solo i socialisti Modestino Accone e Renzo Santini. Assenti gli altri gruppi: il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, pur avendo proposto, secondo la prassi, un parere favorevole, ha poi preso atto dell'orientamento negativo della commissione, alla cui riunione era presente il sottosegretario Franco Castiglione, socialista. Il regolamento prevede ora che l'assemblea plenaria del Senato, la cui convocazione è

prevista per giovedì della prossima settimana, confermi o meno il verdetto della commissione. In caso affermativo, il decreto decadrebbe a tutti gli effetti. Come si ricorderà, al momento della sua approvazione, su proposta di Martelli, nel Consiglio dei ministri del 31 gennaio, il provvedimento sollevò notevoli perplessità e non poche proteste. L'accusa principale che gli veniva imputata era quella di essere una sorta di decreto-fotografia, redatto su misura per il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, che compie appunto 70 anni e che doveva essere collocato in quiescenza entro una quindicina di giorni. Giudiceandrea è il magistrato che, proprio negli stessi giorni della sua annunciata prorogatio, ha firmato il decreto per l'archiviazione dell'inchiesta su Gladio. Evidentemente, questi erano stati gli immediati commenti alla decisione governativa, il governo



Ugo Giudiceandrea, titolare dell'inchiesta su «Gladio»

ma, del tutto inopinatamente, prevedeva questa elevazione dell'età pensionabile per 140 giudici pur di favorire Giudiceandrea, proprio nel momento in cui era aperta la discussione per stabilire a 70 anni il limite massimo di età lavorativa per i primari ospedalieri. Vivacissimo è stato il dibattito in commissione. I senatori socialisti e Castiglione hanno difeso a spada tratta il decreto, sostenendone l'urgenza per sopprimere - hanno detto - alle carenze di organico della magistratura. Tesi confutate da Roberto Maffioletti del Pds, il quale ha escluso che il trattamento in servizio sino al settantaduesimo anno d'età sia in grado di contribuire alle difficoltà della giustizia, nel cui comparto persistono, invece, ritardi nell'espletamento delle procedure di reclutamento e nell'immissione in servizio dei giovani magistrati. Elia ha addirittura affermato che dal dibattito è emersa l'esigenza di accertare se le finalità per giustificare il decreto siano quelle enunciate o se invece il provvedimento possa essere affetto dal vizio di sviamento del potere, secondo accertamenti che solitamente compie il giudice amministrativo con diversi limiti anche quello costituzionale. Come si è visto alla fine, la commissione, malgrado l'insistenza del sottosegretario, ha sonoramente bocciato le ragioni del ministero della Giustizia e dei suoi sostenitori in Parlamento.

vuole evitare che nel periodo di transizione, in attesa della nomina del sostituto di Giudiceandrea, possa assumere la guida della Procura il procuratore aggiunto, Michele Coiro che ha, notoriamente posizioni molto diverse sull'archivia-

zione di Gladio. A Coiro sarebbero andate inoltre inchieste delicatissime e tuttora aperte come lo stralcio sempre di Gladio sull'ufficio K e come quelle sul caso Moro, fonere di possibili importanti novità. Un mezzuccio che, insom-

DOMANI 8 FEBBRAIO CON l'Unità
Storia dell'Oggi
 Fascicolo n. 30 CUBA

Giornale + fascicolo CUBA L. 1 500

Diritti dell'utenza, investimenti, assetti societari
Obiettivo efficienza per la rete dei servizi italiani
 Roma 11 febbraio 1992
 Auletta dei gruppi parlamentari Via Campo Marzio 74

Interverranno
 Carlo Da Molo, Presidente Italgas - Lorenzo Necci, Amministratore straordinario FS - Francesco Silvano, Amministratore delegato STET - Enrico Veschi, Direttore generale Ministero delle poste - Franco Viezzoli, Presidente Enel

Hanno assicurato la loro partecipazione:
 Andrea Amaro, Segretario INEL - Silvano Andriani, Responsabile attività produttiva del Governo Ombrà - Paolo Brutti, Segretario FILT - Filippo Cavazzuti, Responsabile politiche della spesa Governo Ombrà - Tito Cortese, Presidente Foderonsumatori - Giacinto Millette, Membro Commissione Antitrust - Felice Morillani, Presidente Agenzia Imprese ed Enti Cooperativi Servizi - Rosario Trefiletti, Segretario FILPT - Lanfranco Turci, Presidente Lega Cooperativa - Vincenzo Visco, Responsabile politiche delle finanze Governo Ombrà

Ore 9,30 Relazioni
 Gianfranco Borghini, Responsabile dei trasporti e servizi del Governo Ombrà - Renato Strada, Commissione attività produttive della Camera dei Deputati

Ore 10,30 Comunicazioni
 Telecomunicazioni: Piero Brezzi - Rete elettrica: Giovanbattista Zorzi - Ferrovie: Mauro Moretti - Rete idrica: Germano Bulgarelli - Poste: Giuseppe Mangiapane

Ore 12, Dibattito - Ore 13, Buffet - Ore 14, Dibattito
Ore 17: Conclusioni
 Alfredo Raichlin, Responsabile bilancio e programmazione del Governo Ombrà

Comitato Ombrà e gruppi comunisti - PDS della Camera e del Senato

Roma, dipendenti di un albergo costretti a firmare lettere di dimissioni volontarie Lo licenziano, lui chiede aiuto a Cossiga E la magistratura apre un'inchiesta

Licenziato all'improvviso da un albergo di Roma ha chiesto aiuto al presidente della Repubblica. «Egregio signor presidente Cossiga il mio datore di lavoro che nel suo ufficio mette in bella mostra una onoficenza da lei concessagli, quando decide di assumere personale chiede il rilascio di una lettera senza data di dimissioni volontarie». E la magistratura ha aperto un'inchiesta.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Lo hanno licenziato dall'hotel dove lavorava, grazie ad una lettera di dimissioni in bianco che il titolare dell'albergo gli avrebbe chiesto di firmare prima dell'assunzione. E lui si è rivolto a Cossiga. «Egregio signor presidente della Repubblica, chiedo il suo aiuto. Il mio datore di lavoro, che nel suo ufficio mette in bella mostra una onoficenza da lei concessagli, quando decide di assumere personale per il suo albergo chiede, prima della firma del

contratto, il rilascio di una lettera, senza data, di dimissioni volontarie. Anch'io come tanti altri, ho accettato l'imposizione ed ora mi trovo improvvisamente senza lavoro». A lanciare questo appello al capo dello Stato è stato Vincenzo Amicarelli, dipendente di un albergo romano, il «Diplomatic», che si trova nel centro storico, in via Vittoria Colonna. La lettera, giunta al Quirinale, è stata inviata subito all'autorità giudiziaria dal segretario generale della pre-

sidenza della Repubblica trasformandosi, dunque, in un esposto. Così, è scattata l'inchiesta che il magistrato Giancarlo Armati ha affidato a due ispettori del lavoro, Nunzio Messina e Roberto Ferraioli. Ora Rinaldo La Salandra, titolare dell'albergo «Diplomatic», è indagato per il reato di estorsione. L'inchiesta sarebbe comunque agli inizi. Secondo indiscrezioni, Vincenzo Amicarelli sarebbe già stato interrogato, e avrebbe confermato il contenuto dell'appello rivolto a Cossiga. In più avrebbe dichiarato che altri dipendenti sarebbero stati «costretti» a firmare analoghe lettere di dimissioni volontarie, tutte senza data, che il datore di lavoro poteva usare in qualsiasi momento.

Gli ispettori del lavoro, intanto, hanno eseguito un sopralluogo nell'albergo e nell'ufficio del commercialista al quale Rinaldo La Salandra ha affidato l'incarico di curare i suoi affari e la contabilità. E insieme a vari documenti avrebbero sequestrato anche una quindicina di lettere di dimissioni debitamente firmate dai dipendenti dell'albergo ancora in servizio. Insomma la lettera d'aiuto avrebbe trovato molti e inequivocabili riscontri. Anche su questi lavoratori incombeva dunque la possibilità di un improvviso licenziamento simile a quello di cui è rimasto vittima Amicarelli. Licenziamento scongiurato, forse, dall'inchiesta della magistratura.

Tutto chiaro? All'hotel Diplomatic cadono dalle nuvole. L'albergo, che si trova in una posizione vantaggiosissima per i turisti, a due passi da piazza Cavour, vicino al lungotevere, conta quattordici dipendenti e un lavoratore part-time. «Non ne sappiamo nulla», dice il direttore - e d'altra

Liberaazione

Giornale comunista

Le speculazioni elettorali su Togliatti

Interventi di
Alessandro Natta, Luciano Canfora, Sergio Garavini

IN EDICOLA DA SABATO 8 FEBBRAIO

Il Pds presenta una proposta di legge per sequestrare i patrimoni in odore di mafia
 Un appello di giuristi imprenditori e intellettuali chiede un impegno al Parlamento

Come fare i conti in tasca ai boss

C'è un sistema efficacissimo per rendere i mafiosi inoffensivi, oltre a quello di metterli in carcere: sequestrare loro beni e ricchezze. La legge Rognoni-La Torre è da anni poco applicata e così, ieri mattina il Pds ha presentato un progetto «di nuova generazione». A sostenerla c'è un appello firmato da giuristi e intellettuali tra i quali Pino Arlacchi, Guido Neppi Modona, Simona Dalla Chiesa, Tano Grasso.

CARLA CHELO

ROMA. «Un mafioso povero è un mafioso inoffensivo». La battuta è servita a Luciano Violante per spiegare la filosofia che è alla base della proposta di legge del Pds (primi firmatari: Occhetto, Quercini, Violante) per confiscare le ricchezze dei mafiosi. Un'idea semplice come l'uovo di Colombo, ma se qualcuno la mettesse in pratica davvero potrebbe far perdere arroganza a quei boss che ostentano ricchezze senza aver mai lavorato, che abitano in ville

lussuose e girano in auto blindata, senza che nessuno osi chiederli «Come mai?». Un'intuizione che Pio La Torre ebbe oltre dieci anni fa ma che nella sua realizzazione concreta non ha prodotto gli effetti sperati. La legge che porta il suo nome è stata applicata così poco che nel '90 di fronte ad un fatturato di 20 mila miliardi (secondo le caustiche «time del Censis, contestate proprio perché troppo basse») i beni confiscati ammontano a soli 9 miliardi. Il 1984 è stato

l'anno peggiore per i mafiosi: le proposte di sequestro furono oltre 1000, i sequestri effettuati oltre 500. Le confische 139, ma da allora in poi invece di utilizzare sempre più spesso questo strumento, sequestri e confische di beni sono stati sempre più rari. La conseguenza dello scarto tra proposte e sequestri realmente effettuati è stata, nel corso degli anni, una «perdita di fiducia» nella legge tanto che nel '90 le proposte sono diminuite di due terzi. Ancora più significativa è l'analisi dei dati regionali in Calabria da 210 proposte del 1983 si è giunti alle 24 del 1990. In Sicilia da 235 proposte del '83 si è calati fino alle 13 del 1990. Solo in Campania i dati sembrerebbero indicare una tendenza diversa dal resto del paese: nel 1983 furono avanzate 74 proposte, nel '90 le proposte sono state 189, il 56% del dato nazionale.

Nel frattempo mentre le norme restavano inapplicate, la criminalità organizzata ha trovato il sistema di ripulire i profitti illeciti. Alcune grandi famiglie mafiose, ormai hanno compiuto il grande salto: non vivono più di attività clandestine. Una legge La Torre di seconda generazione, così l'hanno chiamata, ieri mattina, Massimo Brutti responsabile delle questioni di criminalità organizzata Luciano Violante, Cesare Salvi ministro della giustizia del governo ombra e il sociologo Pino Arlacchi. La proposta illustrata ribalta il criterio di intervento. Se fino a ieri occorreva dimostrare che una persona era davvero mafiosa prima di poter confiscare i suoi beni, (con il risultato che quei pochi magistrati o inquirenti che hanno cercato di applicare sul serio la legge si sono esposti oltre il necessario) ora è proprio l'esibizione ingiustificata di eccessive ricchezze uno dei motivi che può innes-

care il meccanismo degli accertamenti. Durante la conferenza stampa è stato illustrato anche un appello firmato tra gli altri da Michele Costa, Guido Calvi, Pino Arlacchi, Mario Centorino, Massimo Basile, Andrea Romano, Gaetano Cingar, Giancarlo Caselli, Giangiacomo Migone, Ennio Parrelli, Carlo Federico Grasso, Tano Grasso, Simona Dalla Chiesa, Guido Neppi Modona, Carlo Smuraglia, Gaetano Silvestri, Franco Coccia, Adolfo Di Majo e Giuseppe Zupo. Nell'appello si legge tra l'altro: «La base vera del sistema criminale, l'arma più potente, è rappresentata dalle risorse economiche e finanziarie di cui esso dispone. Dunque, se vogliamo colpire davvero la mafia, dobbiamo strappare dalle mani dei criminali i beni e il denaro i patrimoni dei mafiosi devo essere confiscati. Sia questo il primo impegno del nuovo Parlamento».

LEVA LA LEVA

Dalla sentenza della Corte Costituzionale N. 164 del 1985:
 "Per tutti i cittadini, senza esclusioni, la difesa della patria rappresenta un dovere collocato al di sopra di tutti gli altri. Esso trascende e supera lo stesso dovere del servizio militare... Il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente riconoscibili anch'esse all'idea di difesa della patria"

non occorre affrancare

SENATORE
FRANCESCO COSSIGA
 PALAZZO DEL QUIRINALE
 ROMA

IL MONDO NUOVO SI COSTRUISCE CON LA SOLIDARIETÀ NON CON LE ARMI.

Sinistra Giovane

da ritagliare e inviare per posta

Una regione ricca di risorse a maggioranza musulmana non vuole versare contributi nelle casse di Mosca

A marzo il referendum sull'indipendenza Il processo di distacco per ora guidato dai moderati

I tartari voltano le spalle alla Federazione di Eltsin

A soli 800 chilometri da Mosca, sul Volga, la Tataria, terra di petrolio e importante base industriale dell'ex Urss, ha voltato le spalle alla Russia e vuole l'indipendenza. I tartari, discendenti delle antiche popolazioni musulmane sconfitte da Ivan il Terribile, riscoprono l'identità nazionale e il loro «islam riformato». Il potere è per il momento in mano ai moderati, l'ex nomenklatura del partito, ma domani?

MARCELLO VILLARI

KAZAN Conquistato nel 1552 da Ivan il Terribile, il Canato tartaro di Kazan venne rapidamente russificato. Degli antichi splendori di questo popolo di guerrieri e commercianti è sopravvissuto poco, almeno esteriormente. Kazan è una tipica città russa di frontiera, fra l'Europa e l'Asia, e solo qualche moschea testimonia della tenace volontà di resistenza dei tartari, estremo avamposto del mondo islamico nel grande Nord, alla completa assimilazione. Russi e tartari, dopo la conquista, hanno convissuto per secoli e solo dopo la rivoluzione il nuovo potere sovietico concesse l'autonomia a questo popolo, non riconoscendogli comunque lo status di repubblica dell'Unione, ma di semplice autonomia politico-amministrativa all'interno della Federazione russa. Fallito il progetto gobracioviano della nuova Unione, oggi il Tatarstan vuole l'indipendenza da Mosca. E Kazan non è il lontano e desolato nord del Caucaso, dove i cecceni del generale Dudayev hanno già voltato le spalle a Boris Eltsin: il

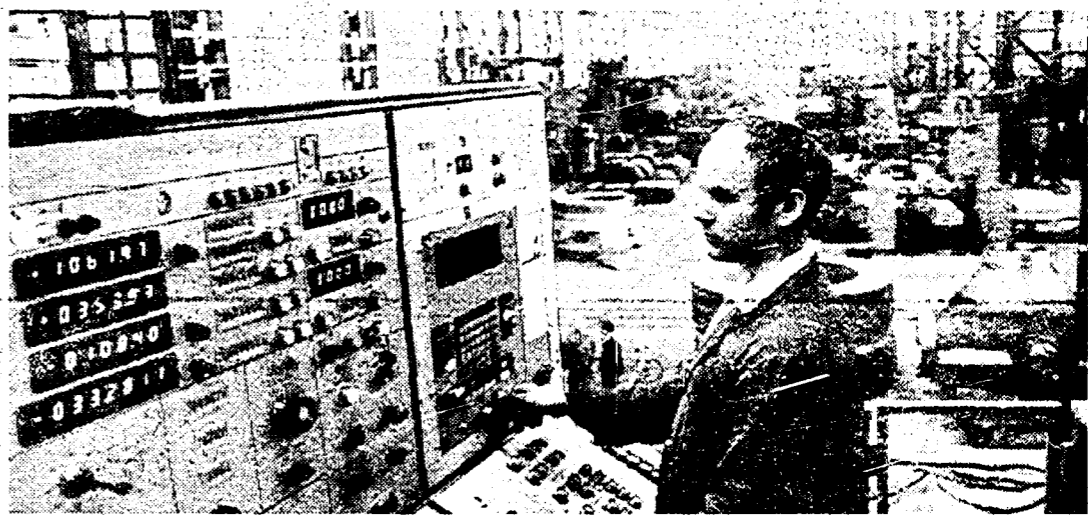
Tatarstan, ad appena ottocento chilometri ad est di Mosca, sul grande Volga, è una regione fortemente industrializzata e ricca di petrolio. I russi sono il 43,5 per cento della popolazione - i tartari il 48,5 per cento - ed occupano posti chiave nell'industria, nella cultura e nell'amministrazione. Un bel problema per Boris Nikolaevich. La marcia verso l'indipendenza sembra, qui come altrove, inarrestabile. Nascono club e associazioni tartare, le moschee si riempiono, nuclei sempre più consistenti di giovani vanno a studiare l'arabo in Giordania e in altri paesi del Medio Oriente, i contatti con la Turchia si intensificano. Senza rotture, per il momento, il distacco da Mosca si va consumando lentamente: verso la fine di dicembre il parlamento ha votato autonomamente (dalla Russia) l'adesione del Tatarstan alla Comunità di stati indipendenti. Le trattative con Mosca su nodi e tempi dell'indipendenza sono in corso, ma la repubblica ha già preso il controllo e la proprietà di tutte

le risorse naturali e industriali presenti sul suo territorio e non versa più le tasse alla Russia: nelle casse del «centro» andranno solo quelle che ritengono giuste. Se Eltsin avesse immaginato che le tattiche della sua guerra contro il «centro» pansovietico sarebbero state un giorno utilitarie contro di lui... A marzo poi il grande avvenimento: il referendum sull'indipendenza.

Il problema principale - è la domanda che abbiamo posto ai nostri numerosi interlocutori - è chi dirige il processo di distacco da Mosca. «Le forze moderate, perché i gruppi più radicali, sia tartari che, all'opposto, russofili, sono al momento isolati», ci è stato risposto. Chi sia questo «centro moderato» non è stato difficile capirlo: il presidente del Tatarstan, Mintimer Shamiev, ex segretario dei comunisti locali, è l'uomo forte del momento. Ha un ampio sostegno da parte della vecchia nomenklatura del partito e dello stato, sia tartara che russa, riciclatasi in tempo sul fronte indipendentista. È gente che, come dice il consigliere del presidente, Rafail Khakimov, aveva sostenuto Gobraciov e la sua idea di nuovo trattato dell'Unione, in cui anche le autonomie sarebbero dovute confluire come soggetti sovrani, ma che non si è mai fidata di Eltsin e non vuole dipendere dalla Russia, cioè da quelli che chiamano ancora i «colonizzatori». Non credono, infatti, che a Mosca abbiano in testa una vera Federazione dei popoli che compaiono nel mosaico di etnie di questo im-

menso continente. Non credono nemmeno agli inni al mercato che vengono dalla capitale: l'idea di un socialismo democratico li convince di più. Cost - la liberalizzazione di prezzi di Gaidar è stata applicata in modo molto blando e con i soldi risparmiati non versando ad ampi sostegni sociali alla popolazione. Per questa via, evidentemente, l'attuale leadership non è particolarmente minacciata da tensioni sociali.

Il disegno è questo, ma regnerà? Il fondamentalismo islamico oggi non rappresenta un pericolo, anche perché i tartari appartengono al «Giadidismo», una corrente di islamismo «riformato», molto tollerante (per esempio, le donne possono entrare a pregare nelle moschee e non sono obbligate all'uso del chador). «Sì, esistono gruppi estremistici, come il partito Itifak, il partito democratico islamico o l'organizzazione giovanile, Azatlik», dice Damir Iskhakov, dirigente del «Centro sociale tartaro», il movimento che gode di maggior prestigio nella repubblica, «ma non hanno alcuna presa di massa». Ma le incognite non mancano di certo. Agli inizi del mese è stato convocato il «Kurultaj», il congresso dei tartari, l'assemblea, dominata dai radicali, ha eletto un parlamento parallelo, Marat Muklov, ex membro del partito, adesso presidente del «Centro», ha minacciato l'avvenimento, così come ha minacciato il referendum. Ma, nonostante queste assicu-



Un tecnico denuncia: nell'ex Urss lavoravamo senza sicurezza

«Nella città segreta montavamo a mano le cariche nucleari»

«Montavamo a mano le cariche nucleari». Il racconto di uno specialista russo, ora in pensione, che lavorava nel laboratorio di una città segreta, Arzamas-16, vicino al Volga. Il piano prevedeva la collocazione di trenta cariche al mese in missili e ordigni vari». Come protezione, un paio di guanti. Vane le proteste per una difesa dalle radiazioni: «Siete militari, affrontate il disagio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Le cariche nucleari? «Le installavamo a mano e si continuava a far così ancora oggi». Nei laboratori supersegreti della Russia la tecnologia per l'assemblaggio delle «palline di uranio» nelle bombe per gli aerei, dentro i missili e i siluri, è rimasta ferma a molti anni fa e si svolge in condizioni di rischio per i tecnici che vi sono impegnati. Così avviene se si intende dar credito al racconto di un ex tecnico, lo specialista Alexander Minaev, 54 an-

ni, andato in pensione da un'azienda bellica della città segreta di Arzamas-16, che dovrebbe trovarsi non distante dalla città di Arzamas nella regione del Volga. Intervistato dalla «Komsomolskaja Pravda», Minaev ha fornito dei particolari sul proprio lavoro, alcuni dei quali sorprendenti. A cominciare dall'equipaggiamento di cui disponeva e, come lui, una trentina di militari e civili con il compito di installare di ur-

che non nucleari dell'arsenale strategico: «Avevamo - ha detto il tecnico - un paio di guanti di gomma, un attrezzo simile ad uno sturalavandini e un po' d'alcool e benzolo come detergente». Il caricamento delle «palline» avveniva su una sorta di catena di montaggio, su un binario dove venivano trasportate le componenti di un missile o di altra arma e la quantità di uranio. Con una maestria molto più alta di un orafino, e soprattutto con assoluta calma, il tecnico doveva tirar fuori la «pallina» dal contenitore dentro cui viaggiava, grazie ad un utensile aspirante (del tipo, appunto, di uno sturalavandini) - e riparla nell'incavo già predisposto nella massa di detonante semplice che, in gergo, viene definito come l'iniziatore del processo di esplosione. Poi, servendosi di alcuni braccetti metallici regolabili, l'operatore doveva badare a sistemare al millimetro la carica nel suo nuovo alloggiamento.

Nell'intervista alla «Komsomolskaja», il tecnico Minaev ha sostenuto che la Russia non dovrebbe avere problemi particolari nello smontaggio delle cariche. «Per questo lavoro - ha affermato - non c'è bisogno di alcun aiuto dall'occidente. L'unica condizione è che il disinnescamento venga eseguito negli stessi posti e più o meno dalle stesse persone che hanno caricato le armi». Ma Minaev, su questo argomento, è stato smentito ieri dal maresciallo Evghenij Shaposhnikov, temporaneo comandante in capo delle forze armate dell'ex Urss: «Per lo smontaggio delle cariche e la trasformazione del plutonio e dell'uranio - ha sostenuto - potremmo avallarci delle proposte occidentali in quanto non disponiamo di tecnologie di avanzamento».

L'ANED, di Sesto San Giovanni si unisce al dolore di chi l'ha conosciuto, per la scomparsa di

PADRE DAVID MARIA TUROLDO

resistente, antifascista, aderì entusiasta alle nostre attività e ai pellegrinaggi ai campi di sterminio. Credeva molto nella vita e nei veri valori umani e i pensieri suoi e nostri sono sempre stati improntati a non dimenticare i sacrifici di chi ha donato la vita per la libertà.

Sesto San Giovanni, 7 febbraio 1992

L'Unità di base «Ima Bandiera» di Sesto San Giovanni partecipa commossa al dolore per la perdita di un grande uomo e di un grande democratico.

padre **DAVID MARIA TUROLDO**

Sesto San Giovanni, 7 febbraio 1992

1982 - 1992
Francesco, Tita, Giovanna e Franco a dieci anni dalla sua scomparsa ricordato con immutato affetto la cara mamma

VIRGINIA

e sottoscrivono per l'Unità
Milano, 7 febbraio 1992

7/2/1976 - 7/2/1992

LAURA FERRETTI

La mamma Maria e la figlia Virginia la ricordano con rimpianto agli amici e compagni.
Bologna, 7 febbraio 1992

Nel 3° anniversario della morte della compagna

MARIA TRINETTI ved. EPLISI

la figlia e i nipoti ricordandola con immenso affetto. Sottoscrivono in suo ricordo 50.000 lire per la stampa comunista di cui ella era assiduamente lettrice.

Roma, 7 febbraio 1992

Soledad, Silvia, Mara e Paola sono grate di cuore ai numerosi amici e compagni del Pds, della Cgil, della Pli, dello Spi e delle altre categorie e Camere del Lavoro, del Cgd e del mondo dello spettacolo che, anche da lontano, hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa del caro

FRANCO LAI

e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 7 febbraio 1992

Dopo lunga sofferenza è mancato il compagno

GAETANO PENNA

di anni 90. Addolorato lo annunciano la moglie Renata, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 7 febbraio alle ore 11,45 in forma civile, dall'abitazione in via Valprato 3. La famiglia sottoscrive per l'Unità in memoria.
Torino, 7 febbraio 1992

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **CURR**

Governo Ombra lotta alla droga - PDS
ANTIPROIBIZIONISMO - PROIBIZIONISMO: UN'ANTINOMIA DA SUPERARE?
FORUM INTERNAZIONALE
VENERDÌ 7 FEBBRAIO, ore 16
Luigi Cancrini: presentazione convegno
Luigi Manconi: "I termini Proibizionismo, Antiproibizionismo: significati, storia e confusioni"
LE ESPERIENZE INTERNAZIONALI:
AMSTERDAM - ZURIGO - LIVERPOOL
SABATO 8 FEBBRAIO, ore 9,30
OPINIONI A CONFRONTO
LE POLITICHE INTERNAZIONALI DI LOTTA ALLA DROGA
Confronto fra **Di Gennaro e Taradash**
IL FATTORE DROGA NELLA EVOLUZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPA MAFIOSO IN ITALIA
Confronto fra **Artacchi e Falcone**
Roma, Sala Cenacolo - Piazza Campo Marzio 32

Clio S iniezione Cat.

Renault Clio S.i.: Motore Energy 1400: 80 cv iniezione con catalizzatore trivalente e sonda lambda; cambio ad ingranaggi ravvicinati, freni autoventilanti, pneumatici ribassati a sezione larga, volante racing, sedili avvolgenti; fari fendinebbia, vetri colorati, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando. L. 15.620.000.

Io? Nella vita voglio partire subito alla grande. Cominciando con un bel sì. S come scattante, sportiva, simpatica, sicura. I come iniezione con il catalizzatore per rispettare l'ambiente. Clio S.i. 80 cv: è facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault Clio è inoltre disponibile: RN 1100; RN 1200, RT 1200 e 1400 Motori Energy; 1800 16v; 1900 Diesel; 3 e 5 porte. Motori Energy e 16v anche con catalizzatore trivalente e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Su tutte le Renault prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault sceglie lubrificanti **elf**. Da **Plusfinanziaria** nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

COME CONOSCERE IN PROFONDITÀ UN TERRITORIO DI 301.278 KM².

301.278 km²: la superficie di tutto il territorio italiano, diviso in 20 regioni. **Guida delle Regioni d'Italia:** le tratta analiticamente, una per una, e consente di conoscerle in profondità. È strutturata in 3 volumi, 80.000 anagrafiche, 100.000 nomi citati, 15.000 aziende suddivise per attività, 21 sommati e 3 indici, analitico, merceologico, nominativo. **Guida delle Regioni d'Italia:** è uno strumento indispensabile di consultazione e di lavoro per chiunque voglia scoprire il proprio "territorio" e tutte le sue articolazioni.

In omaggio il volume "GUIDA AGLI ACQUISTI PER GLI ENTI PUBBLICI"

Guida agli acquisti per gli Enti Pubblici

SEAT Divisione Annual Specializzata

Borsa
+ 0,18%
Mib 1087
(+ 8,7% dal
2-1-92)



Lira
Flessione
nello Sme
Il marco
752,845 lire



Dollaro
Ancora
in ribasso
In Italia
1.186 lire



ECONOMIA & LAVORO

La quota di mercato dei produttori italiani continua a ridursi: a gennaio le vendite del gruppo di Torino sono scese al 43,6% In controtendenza solo l'Alfa Romeo

Il mercato italiano perde colpi: -2,5% Acquisti rinviati in attesa degli sgravi fiscali? La Lega ambiente porta Agnelli in tribunale: «Troppe Tipo e Y10 sono nate difettose»

Fiat auto, vendite al minimo storico

Due segnali allarmanti in gennaio sul mercato italiano dell'auto: le vendite sono diminuite del 2,5 per cento (erano stabili nel '91) e la quota delle vetture nazionali è scesa al minimo storico del 43,6 per cento. Intanto la Lega ambiente ha citato in giudizio la Fiat per non aver segnalato tempestivamente ai clienti pericolosi difetti di vetture «Y10» e «Tipo» costruite negli anni scorsi.

LA TOP TEN

- 1) Fiat Uno 29.281
- 2) Panda 18.803
- 3) Ford Fiesta 18.516
- 4) Fiat Tipo 13.680
- 5) Renault Clio 12.072
- 6) Y10 10.162
- 7) Escort 9.212
- 8) VW Polo 8.475
- 9) Fiat Tempra 6.877
- 10) VW Passat 6.273



Il presidente Fiat Gianni Agnelli. A fianco la classifica dei modelli più venduti in gennaio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il 1992 è cominciato con due segnali di pessimo augurio per l'industria automobilistica del nostro paese. Le vendite sul mercato italiano, finora uno dei più stabili d'Europa, sono cadute in gennaio di quasi due punti e mezzo. La quota di mercato delle marche nazionali, in pratica del gruppo Fiat, è calata al 43,6 per cento, nuovo minimo storico (se si esclude l'agosto '91, mese che non fa testo perché molti concessionari erano chiusi per ferie). Se entrambe queste tendenze per-

durassero nei prossimi mesi, il quadro diventerebbe critico per la tenuta dei livelli occupazionali e per le stesse prospettive dell'industria italiana. Perché sul mercato italiano, che in tutto il 1991 aveva fatto registrare un calo di vendite di 8.000 automobili (lo 0,34 per cento), si sono vendute nel solo mese di gennaio 5.865 vetture in meno, con una flessione del 2,44 per cento? Le cause di ciò sono state segnalate in un rapporto dell'acquisto in attesa degli sgravi fiscali sulle auto dotate di marmitta catalitica e che

ordini sono tornati ad affluire dopo le decisioni del governo. Ma sul mercato, fanno notare le stesse case automobilistiche, pesano sempre i rischi derivanti dalla delicata situazione economica italiana. E ciò mentre segni di ripresa si manifestano nel resto d'Europa. In Spagna le vendite sono aumentate del 12,1%. Rimanono ancora sotto dello 0,2%

cento nel 1990, sono al 43,6 per cento adesso. Non compensa questa batosta qualche auto in più venduta in Germania, Grecia e Portogallo. Tra i marchi del gruppo Fiat, l'unico in lieve ripresa è l'Alfa Romeo, grazie all'inizio delle consegne della nuova «155». Ma la casa del biscione, che già nel 1991 era battuta per numero di auto vendute da Ford, Volkswagen e Renault, è stata sorpassata pure dalla Peugeot e dalla Opel. I record di gennaio vengono stabiliti dalla Renault, considerata dagli analisti americani l'altra industria europea dell'auto «a rischio», assieme alla Fiat. Perché un numero crescente di automobilisti italiani manifestano disaffezione per la Fiat? Una possibile risposta la

Nuova direttiva della Consob francese. Entro 4 settimane il verdetto finale dei tribunali?

Continua il braccio di ferro su Perrier Exor obbligata a presentare la sua «opa»

La battaglia per la Perrier divampa e si accumulano i ricorsi. Ieri il Consiglio delle Borse valori francesi ha confermato che Exor e i suoi alleati hanno l'obbligo di depositare un'offerta di pubblico acquisto sulla Perrier. Decisione alla quale Exor ha fatto appello. Significa in sostanza che a decidere saranno i tribunali del Commercio ai quali Nestlé ha fatto ricorso per congelare i diritti di voto avversari.

Exor (sulla quale è in corso un'opa dell'Inft del gruppo Agnelli), Société Générale e Saint Louis detengono il 49,3 per cento della Perrier. Non esiste quindi per loro l'obbligo di assumere il controllo totale della società oggetto dell'opa, che diventa doverosa soltanto quando il controllo è già superiore al 50 per cento. Sulle celebri acque minerali francesi ha depositato però un'offerta di pubblico acquisto sul 51 per cento del capitale la Nestlé, affiancata da Bsn e Indosuez. L'opa ostile della cordata franco-svizzera si oppone a quella amichevole del gruppo italo-francese su Exor. Il gruppo di controllo di Perrier. Sono stati infatti gli stessi dirigenti di Perrier a chiedere l'intervento dell'Inft. La battaglia si trova adesso in una intricata fase giudiziaria. Si attendono infatti altre decisioni: quella del tribunale del commercio di Nimes, che il 18 febbraio dovrà esami-

nare la regolarità del controllo che Exor esercita su Perrier, e quella dell'analogo tribunale di Parigi, che il 25 febbraio dovrà valutare la correttezza dell'ingresso di Saint Louis nel gruppo di controllo della Perrier. Ambedue i ricorsi vengono da Nestlé e dai suoi soci francesi, Bsn e Suez, nel tentativo di congelare i diritti di voto dello schieramento avversario. Da parte sua la Perrier ha presentato ricorso contro Nestlé e Bsn presso l'antitrust francese. L'organo che tutela il rispetto delle regole della libera concorrenza. Perrier sostiene che, nel caso in cui l'opa ostile avesse successo, la spartizione delle acque minerali tra i due gruppi sarebbe illecita. In particolare Perrier contesta la cessione che Nestlé farebbe a Bsn di Volvic, che attualmente fa parte della stessa Perrier. Cessione che equivarrebbe a uno smembramento del gruppo. Nei giorni scorsi Jacques Vincent, presidente della Perrier,



Jacques Vincent, presidente della Perrier

Procede il confronto sul piano di ristrutturazione. Da lunedì a mercoledì nuovi scioperi

Olivetti nel '91 ha perso 450 miliardi Ma per Ivrea la perdita «vera» sarà di 290

A quanto ammontarono le perdite dell'Olivetti nel bilancio 1991? Il giornale della Confindustria ha «sparato» in apertura di prima pagina la cifra di 450 miliardi. Da Ivrea l'azienda ha replicato con un comunicato che in verità non smentisce gran che: dipenderà dalle scelte contabili che farà il consiglio di amministrazione. Scioperi e assemblee indetti in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Ma il consiglio di amministrazione, visto che ormai quest'anno è compromesso, potrebbe decidere di favorire ulteriormente il bilancio '91 con una parte degli oneri straordinari del '92, in modo da salvare il prossimo bilancio. Un provvedimento che sarebbe assunto esclusivamente a fini di immagine.

Interventi di cosmesi a parte, restano le difficoltà del gruppo in un contesto di concorrenza sempre più drammatico. È il contesto che fa da sfondo alle difficili trattative che il gruppo conduce su più piani.

DARIO VENEZONI

MILANO. «Olivetti ha perso 450 miliardi nel '91», ha sparato in prima pagina il giornale della Confindustria. E per tutta la giornata la società di Ivrea si è impegnata in un affannoso tentativo di rimonta, ponendo l'accento sulle incoraggiati previsioni formulate dall'ing. Carlo De Benedetti, l'altro giornale in Svizzera: se il mercato informatico non crollerà e se il prezzo dei personal computer non continuerà a scendere al ritmo degli ultimi due anni, la casa di Ivrea tor-

nerà in utile, o quanto meno al pareggio, già col bilancio del '92. De Benedetti ha aggiunto che il risultato netto del suo gruppo non si discosterà molto da quello della Ibm, «che ha perso nel '91 il 4,4% del fatturato». Essendo noto che nel '91 il fatturato del gruppo è stato di 8.600 miliardi, una perdita del 4,4% equivale a un buco di circa 378 miliardi. Si aggiungono gli oneri derivanti dalla ristrutturazione in atto (anche i licenziamenti costano, perché

la divisione Italia. Giovedì, prima dell'incontro da Marini, si riuniranno i coordinatori sindacali del gruppo. Per parte sua Raffaele Moresse, della Cisl, si è detto convinto che non badi «a carromilla fatta di accordi di cassa integrazione e prepensionamenti». De Benedetti, dice Moresse, «ha ragione a dire no all'alleanza con l'Ibm, ma questo non elude il nodo della necessità di alleanze internazionali».

Incontro tra il ministro Marini e il numero due della casa milanese

Pirelli rinuncia alla mobilità? Mercoledì riprende la trattativa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dalla brumosa Milano non è sceso a Via Flavia per parlare col ministro Marini Leopoldo Pirelli in persona, ma il vicepresidente della casa milanese, Filiberto Pittini. A quanto pare, l'esito dell'incontro è stato positivo, almeno quel tanto che basta per consentire un nuovo appuntamento per mercoledì tra azienda, sindacati e ministero del Lavoro.

«Prodotti diversificati» Pirelli intendeva far partire dall'inizio di marzo le liste di mobilità extra-aziendale. Secondo fonti ministeriali, l'azienda sarebbe ora disponibile ad attivare le prepensionamenti, e a ricorrere alla Cassa integrazione per 208 lavoratori della Moldip di Seregno e 50 dipendenti della Direzione di Milano. Se ne discuterà mercoledì prossimo. Intanto, ieri un portavoce della Continental (il produttore tedesco di pneumatici che Pirelli per ora non è riuscita a scalare) ha comunicato che la casa milanese controlla direttamente o indirettamente circa il 38 per cento del capitale Continental. E proprio il fallimento dell'affare Continental è una causa delle attuali gravi difficoltà della Pirelli, anche se ancora pende presso la magistratura tedesca un ricorso dell'azienda italiana che potrebbe a sorpresa cambiare completamente la situazione. La casa milanese oggi compete su tre fronti: pneumatici (un comparto molto «concentrato», con quattro produttori che controllano l'80% del mercato mondiale); cavi (dove questo processo di concentrazione è atteso nei prossimi anni) e i «prodotti diversificati» (alcuni molto redditizi, altri «maturo» e in crisi). Il fallimento della scala alla Continental, che avrebbe permesso a Pirelli di entrare nel ristrettissimo lotto dei quattro grandi dei pneumatici, ha creato fortissimi problemi finanziari. Per i pneumatici, sono bloccati gli investimenti in attesa di capire se abbandonare il campo o meno; per i cavi, nessun problema; per i «Prodotti» (ben 1800 miliardi di fatturato) è iniziata una procedura di cessioni per rastrellare risorse e tappare i buchi. Il sindacato «segue» con preoccupazione questa delicata fase. Per Silvano Silvani, segretario nazionale della Filca-Cgil, «bisogna osservare passo dopo passo questo processo, facendoci carico dei problemi e conquistando garanzie per evitare dolorose percussioni sui lavoratori». Per quanto riguarda il «Prodi», le procedure di dismissione verranno controllate dalla Fulc, mentre è il comparto pneumatici quello in cui questa fase di transizione presenterà problemi più complessi, a partire dai stabilimenti di Tivoli e di Messina (che hanno produzioni e tecnologie meno avanzate). «La Pirelli - conclude Silvani - deve ben comprendere che se il sindacato è disponibile al confronto, non sarà però possibile gestire questa fase senza di noi o contro di noi. Per questo sono necessarie garanzie e reti di protezione per i lavoratori all'altezza della situazione, oltre a relazioni industriali più avanzate».



Caso Benvenuto Lettera a lotti di D'Acquisto

Il mancato passaggio parlamentare, per il parere di merito, della nomina di Giorgio Benvenuto (nella foto) a segretario generale del ministero delle finanze approderà sul tavolo del presidente della Camera, Nilde Iotti. Ad investirla della questione, con una lettera, sarà il presidente della commissione finanze di Montecitorio, Mario D'Acquisto, che, comunque, ha confermato di non condividere le contestazioni di chi, invece della semplice comunicazione da parte del governo, chiede che su questa designazione ci sia un espresso parere da parte della commissione. Non sono di questo avviso né il capogruppo dc in commissione Usellini né il ministro ombra delle finanze Vincenzo Visco, secondo il quale «la nomina di Benvenuto alle Finanze è illegittima e tutti quelli che hanno legittimo motivo possono impugnare». Benvenuto si insedierà nella sua nuova carica il 19 febbraio, il giorno dopo aver lasciato la segreteria della Uil a Pietro Larizza.

Nomine banche No della Camera sulla Cassa di Fossano

Parere favorevole della commissione finanze della Camera, con una sola esclusione, alla informati di 19 nomine ai vertici di casse di risparmio e istituti speciali fatta nelle scorse settimane dal ministro del tesoro. A non ricevere l'assenso, seppure consultivo, della commissione è stato infatti Antonio Miglio, designato a presidente della fondazione cassa di risparmio di Fossano. Il parere è stato contrario per 14 voti a 13. Con un solo voto di differenza (14 a 13) è passata la nomina di Giovanni Ferraro a presidente della fondazione Sicilcassa.

Banca di Roma Firmato protocollo con i sindacati

Firmato protocollo d'intesa tra i vertici della Banca di Roma e le segreterie nazionali dei sindacati Fibi, Falcri, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Uil-Uil. L'accordo prevede la costituzione di un comitato e di una commissione che fungeranno sia da sede per una adeguata fase informativa dei programmi aziendali, sia per individuare significativi processi di mobilità. Alla base di tutto, la salvaguardia dell'occupazione del personale attualmente dipendente, con particolare riferimento alla situazione del Banco di Roma e del Banco di S. Spirito, i cui dipendenti potranno mantenere i regimi previdenziali integrativi in atto.

Prepensionati in 550 alla Philips Piano di rilancio per Rinascente

Firmato ieri al ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Ugo Grippo, un accordo tra Philips e organizzazioni sindacali che ha confermato la validità del piano di riorganizzazione a suo tempo concordato. L'accordo si è reso necessario per la mancata ammissione del gruppo Philips al prepensionamento 1991. Il ministero del lavoro ha ritenuto, unitamente alle parti, il prepensionamento 1992 per 550 unità. Sempre ieri al ministero è stato presentato il piano di sviluppo del gruppo Rinascente. Il piano prevede per i prossimi 5 anni un volume di investimenti di 2.000 miliardi e il 60% di tale impegno, che frutterà un aumento occupazionale di 5.000 unità, sarà impiegato al sud.

Gruppo italiano vini: un 1991 positivo nonostante la crisi

Il Gruppo italiano vini ha chiuso il 1991 con un bilancio positivo, nonostante il negativo andamento dell'annata nell'intero comparto vinicolo. Il giro d'affari del Giv è stato di 152 miliardi, di poco superiore all'anno precedente, con un reddito operativo di 5 miliardi conseguito dopo aver remunerato adeguatamente le cantine conferenti. Il Giv - che fa capo ad imprese cooperative della Lega - ha tra le sue marche più note Bigi, Conti Seristori, Polonari, Fontana Candida, Lambertini, Calissano, Melini, Santi, Turà.

System color spa dichiarata fallita

Il gruppo «System color spa», l'organizzazione che raccoglieva denaro attraverso i teleschermi di «Tele 90», è stato dichiarato fallito dalla prima sezione del tribunale civile di Firenze. La richiesta di fallimento era stata avanzata da centinaia di creditori. Il buco sarebbe di 60-70 miliardi. Anche nei confronti di «Tele 90» sono state avanzate cinque istanze di fallimento.

FRANCO BRIZZO

L'arte «degenerata» ritorna in Germania

Frutto di cinque anni di ricerche condotte dal Los Angeles County Museum, l'esposizione «Arte degenerata» dedica alle persecuzioni subite dall'arte nella Germania nazista...

sta sarà in mostra a Berlino dal 4 marzo al 31 maggio. Punto di partenza è il 19 luglio del 1937, all'indomani dell'inaugurazione a Monaco di Baviera da parte di Hitler della «Grande mostra dell'arte tedesca»...

CULTURA

È morto padre David Maria Turoldo, religioso, poeta, protagonista della Resistenza, ma soprattutto testimone di un'epoca Dalla militanza «politica», osteggiata dalle autorità ecclesiastiche, alla capacità di raccontare in versi le sofferenze del mondo

Le parole e la speranza

WJA OCCHIPINTI

Vivere il dolore e le belle parole: c'è una difficoltà per me insormontabile a vivere in morte di un amico, asi in difensiva, posso solo notare dati biografici: un moderato, fermo nell'esistenza, a volerla prolungare...

giusto, ma rimanda a Dio non come giustificazione ultima, ma come compagno nell'attraversare e sofferenza e morte. Domenica mattina padre David ha detto la sua ultima omelia nella messa ripresa dalla televisione nella casa di cura dei padri camilliani a Milano...



«Un uomo che ha scelto di discutere ogni cosa»

MILANO. Profonda emozione a Milano per la morte di padre David Maria Turoldo, uomo della Resistenza, poeta, religioso, Turoldo è deceduto dopo una lunga e dolorosa malattia all'età di 76 anni, alle 8 di ieri mattina...

Tutti sanno che erulano di nascita, nato in un piccolo borgo di campagna, famiglia di contadini, ante la prima guerra mondiale la sua infanzia fu segnata da guerra e dalla povertà. Poi anche che era un religioso: era entrato fra i frati dell'ordine dei Servi di Maria, ordifondato nel XIII secolo da re nobili fiorentini.

Come ogni poeta dovrebbe avere, David aveva il dono di percepire il tempo dell'evento - il kairos dei teologi - e lo ritrovava improvvisamente accanto - lui o le sue parole - proprio quando ne avvertiva l'assenza. Funerari di La Pira. Un amico dice: «Se ci fosse David. E 50 metri più avanti, da piazza dell'Annunziata, improvvisa si alza la voce di David, forte e decisa - così doveva parlare i Padri camilliani biblici - a consolazione reciproca: gli altri erano infelici e condividevano il dolore. Muore Enrico Berlinguer. Nello smarrimento di quei giorni arrivano le parole - scritte su un quotidiano - di David e farci rialzare il capo e riprendere il lavoro per «mitigare una morte come quella. E il modo migliore per ricordare tutti David Turoldo è rileggerle insieme oggi: «Non è vero che il nostro tempo è povero di uomini. Non dobbiamo scorgiarci. E poi, il dono di una morte simile: colto in volo, come una colomba. La morte fa parte della vita. Ognuno abbia la sua degna morte. Segno di una vita altrettanto degna. Come la morte di papa Giovanni, che è stata meglio di un'enciclica».

Quella gioiosa affermazione di nuovi ideali

MARIO SPINELLA

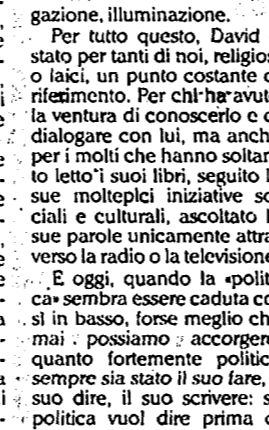
Padre David, David Maria Turoldo, ha concluso la sua ricca, feconda esistenza, un'esistenza che il suo amore per la vita e per gli altri è riuscito miracolosamente a prolungare ben oltre i limiti che il male che lo aveva colpito potevano lasciar prevedere.

L'avevo incontrato, per l'ultima volta, non molte settimane or sono, in quella Corsia dei Servi di cui, in anni scorsi, era stato instancabile amministratore. Nella sala gremita gli amici di sempre gli avevano reso omaggio per il suo ultimo libro di versi: ma non soltanto per quello: per tutto ciò che egli ci ha dato, ha dato alla cultura milanese e italiana, per i molti segni che hanno fatto di lui una figura emblematica, per molti aspetti esemplare. Quando si alzò, commosso, a rispondere - la sua figura scavata dal male - sembrava di nuovo parlasse non solo e non tanto a chi era presente ad ascoltarlo ma, travalicando mura e silenzi, a coloro tutti che custodiscono insieme una estrema fiducia dell'uomo, un amore-passione per tutto ciò che è nobile e alto, una speranza così tenace da resistere, immutata, ai colpi delle delusioni, alle quotidiane sconfitte dell'eguaglianza, della libertà, di una possibile fratellanza nell'uomo e nell'altro, al di là di ogni differenza, di ogni pregiudizio, di ogni chiusura, di ogni particolare universo di fedeli e di idee.

Egli, Padre David, le sue scelte le aveva fatte: la Resistenza, il legame profondo e attivo con il popolo «di sinistra», comunque connotato, la certezza di bene operare ascoltando fino in fondo le sollecitazioni che in lui nascevano da una esperienza di vita, di rapporti, di meditazione: anche, sì, certo, di preghiera e di poesia, di una poesia che così spesso in lui si faceva preghiera, interrogazione, illuminazione.

Per tutto questo, David è stato per tanti di noi, religiosi o laici, un punto costante di riferimento. Per chi ha avuto la ventura di conoscerlo e di dialogare con lui, ma anche per i molti che hanno soltanto letto i suoi libri, seguito le sue molteplici iniziative sociali e culturali, ascoltato le sue parole unicamente attraverso la radio o la televisione.

E oggi, quando la «politica» sembra essere caduta così in basso, forse meglio che mai, possiamo: accorgerci quanto fortemente politico sempre sia stato il suo fare, il suo dire, il suo scrivere: se politica vuol dire prima di tutto amore per la polis, per la città degli uomini, per il loro incontrarsi - e all'occorrenza scontrarsi - in vista di un bene comune. Non occorre sottolineare che proprio questa sua alta concezione della politica come un dovere e un impegno, gli ha suscitato molti avversari, molte aversità. Ma anche - lo si è detto - molta amicizia, molta ammirazione, moltissimo di quel premio massimo di quel premio massimo a bel vivere e al bene agire che non saprei altrimenti chiamare se non rispetto.



Non credo sia qui il caso, nella concitata commozone del momento, di riandare, da parte mia, ad una sua biografia che sia cronaca, né soffermarmi sul segno lasciato dai suoi libri di poesia. Altre voci, altro spazio, da oggi in questo nostro giornale a questo si dedicano. Preferisco aggiungere soltanto una immagine viva di David Turoldo: lo vedo anni fa nello studio di Antonio Porta - certo non a caso suo amico carissimo - discutere temi e contenuti di una serie di incontri radiofonici dedicati ai giovani: «Perché a loro, ai giovani, bisogna - diceva - lasciar pure qualcosa».

A noi, a tutti coloro che Turoldo hanno potuto conoscere e da lui imparare, credo sia giusto, al di là del lutto, della perdita che ci colpisce, chiedere l'impegno di far nostro il suo assunto: permettere, per quanto ci è possibile, il suo «lascito», innescare sempre di nuovo fiducia e speranza in una politica, in una prassi, che sia insieme liberatoria e - come in lui, sempre - gioiosa affermazione di ideali.

Un'antologica al Castello di Rivoli Manzoni, l'arte irriverente

Resterà aperta fino al 3 maggio prossimo una mostra antologica che, attraverso centosessanta opere, ricostruisce la parabola artistica di Piero Manzoni, protagonista dell'avanguardia milanese tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta. Una mostra complessa e irriverente, così come complessa e irriverente è stata tutta la dissacrante esperienza culturale e creativa di Manzoni.

DEDE AURIELLI

TORINO. «Lei è il monocromoblu, io sono il monocromobianco, noi dobbiamo lavorare insieme con questa frase autoironico-provocatoria (ma quanto profeticamente storica) Piero Manzoni salutò a Parigi il più noto collega francese, Yves Klein, alle Monochrome, al quale peraltro lo legavano pure somiglianze esteriori e lo separavano fondamentali convinzioni ideologiche. A Piero Manzoni, cremonese d'origine ma per otto brevi anni (muore nel 1963 appena trentenne) pitocentrico protagonista dell'avanguardia artistica milanese, il Castello di Rivoli dedica la più ampia mostra antologica realizzata da vent'anni a questa parte, curata da Germano Celant.

L'esposizione presenta circa centosessanta opere realizzate a partire dal 1956, e proviene, con alcune minime varianti, dalle sedi di Parigi, di Heming e Madrid dove è stata realizzata in collaborazione con i rispettivi Musée d'Art Moderne de la Ville, Kunstmuseum e Fundación «La Caixa». Proprio a Heming, in Danimarca, Manzoni soggiornò più volte realizzando alcune opere fondamentali come la Linea lunga 7200 metri racchiusa in un grande contenitore metallico, diretto precedente dell'utopico progetto di realizzare un'«arte linea sul meridiano di Greenwich lungo tutta la circonferenza terrestre: come Le socle du monde, un grande cubo metallico dove l'iscrizione appare capovolta tanto che il cubo stesso possa idealmente diventare la base che sostiene il mondo proprio come se fosse una scultura, in un particolarissimo omaggio a Galileo; e, ancora, come una delle sue «Basi magiche», piedistalli sui quali l'artista segna il punto dove appoggiare esattamente i piedi per trasformarsi all'istante in sculture viventi. «Sculture viventi» sono anche le numerose ragazze nude che firma direttamente sul corpo (rimane la documentazione fotografica di questo provocatorio happening), dotandole poi di un certificato di autenticità secondo le più classiche regole del mercato dell'arte.

Dalle Sacre Scritture la poesia come impegno civile

GIANNI D'ELIA

«Benedunque/ essere raggiunto/ questa linea/ di estrema poà». Ora che padre David mi è andato, ora che «morta morte», come scrive in il suo bellissimo racconto «fio», ci resta la poesia di Turoldo: a inquietarci ancora, a anche a legarci alle cose, a pietà, alla speranza, all'invita civile, in anni e giorni lui si la strame di ogni verità una e storica. Turoldo, cerdote friulano, uomo della resistenza e della dissidenza politica, è stato poeta religioso e civile, allo stesso tempo, indicando nella composta senza dei sentimenti una lezione a collegare il divino all'ano.

critica di Zanzotto, la poesia di Turoldo prega e si confessa intorno ai temi dell'essere e del nulla, ma ci dice qualcosa di importante e convincente intorno alla capitale marconiana della poesia stessa: una poesia di «protesta», come già la definì un suo caro amico e compagno di lotta, Angelo Romano, una poesia estranea al paesaggio letterario più autosufficiente, in sollecitazione profetica e pedagogica «per tempi eccezionali». Il Dio vivo identificato con l'autocoscienza umana, divisa tra il richiamo del Tutto e l'angolo del Nulla, permette a Turoldo di indicarci una strada più compromessa con la vicenda storica e ideologica del nostro tempo, per un richiamo al vero non soffocato dai formalismi e dalle finzioni iperletterarie del distacco ironico, fine a se stesso e alla servitù edonistica della poesia.

La realtà interiore, certo, la lacerazione tra essere e esistere, ma anche la storia degli uomini concreti: «Ti preghiamo, Signore, dall'olocausto di questo corpo». La lunga malattia, la meditazione sui morte e sul credere lacerato, ci consegnano una concezione della poesia come vero linguaggio della speranza, nella ripetizione di un grido dove la disperazione umana si scontra con la presenza di qualcosa d'altro, che è l'altro non intellettuale e prelinguistico del canto.

O sensi miei (poesia 1948-1988), uscito da Rizzoli, e Carri ultimi pubblicato da Garzanti, raccolgono gran parte del lavoro poetico di Turoldo, autore formatosi su Leopardi e Ungaretti, ma soprattutto sulla frequentazione delle Sacre Scritture, anche se la sua esperienza di poeta si avvia sullo scorcio dell'eremitismo e già nel clima della poesia di impegno civile e umanitario. Tuttavia, più che l'officina letteraria della lingua novecentesca, conterà la comune avventura singolare di un viaggio ciclico-religioso. Tranne in pochissimi testi, infatti, l'inferno esclusivo del canto è il Dio infelice dell'infelicità umana, colui che tace e tacendo si rivela nel Verbo, e cioè nel silenzio da cui viene e a va ogni parola della preghiera poetica di Turoldo: domanda e offerta senza risposta.

Un gene difettoso la causa della forma più nota di distrofia muscolare

Un gene difettoso recentemente identificato da un gruppo internazionale di ricercatori è la causa della forma più comune di distrofia muscolare. Lo hanno reso noto ieri gli scienziati impegnati nella ricerca sulla malattia, una forma incurabile di patologia muscolare che colpisce secondo le stime almeno una persona su 7.500.

L'Oms inizia a sperimentare un farmaco giapponese contro la lebbra

Alla fine del mese l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) comincerà un test su grande scala per verificare l'efficacia del Tarriv, un nuovo farmaco antibiotico creato in Giappone che dovrebbe essere in grado di sconfiggere la lebbra nell'arco di un mese di terapia.

Il governo australiano perde la partita sulle scorie nucleari

I residenti di Sutherland a sud di Sydney, dove si trova il reattore nucleare di Lucas Heights, hanno vinto un'importante battaglia legale contro il governo australiano ottenendo il divieto di deposito di scorie nucleari nella zona.

Le carpe possono «preannunciare» i terremoti?

Intorno al Giappone occidentale si sono svegliate di soprassalto 59 carpe, proprietarie di un ristorante cinese di Tokyo sabato si era accorto che la sua carpa, lunga otto centimetri, se ne stava nascosta in un tubo di plastica appoggiato sul fondo del piccolo acquario dove vive.

MARIO PETRONCINI

Gli Usa taglieranno prima del previsto i gas buca ozono?

NEW YORK Gli Stati Uniti potrebbero anticipare di qualche anno la messa al bando dei clorofluorocarburi, i gas responsabili dell'effetto serra. Lo ha annunciato ieri il direttore dell'Epa William Reilly, secondo il quale un accordo in seno all'amministrazione sarebbe ormai imminente.

La contesa scientifica sull'evoluzionismo/3
Le attività cerebrali e quelle immunitarie sfuggono ai meccanismi selettivi tipici definiti da Darwin?

Memoria senza eredità

La memoria e il sistema immunitario sono patrimoni che gli organismi viventi consumano nell'arco della loro vita senza possibilità di trasmettere ciò che apprendono ai loro eredi.

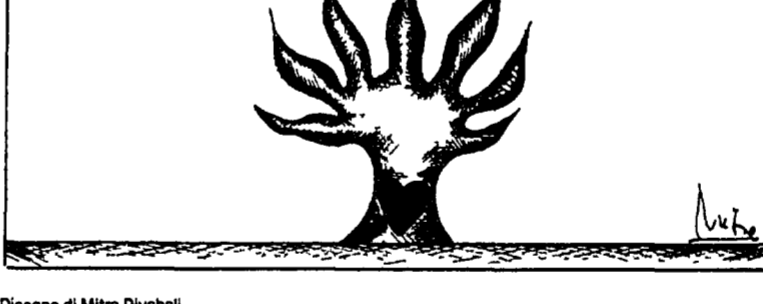
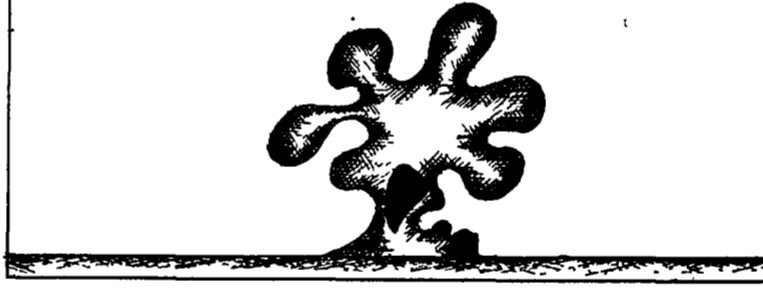
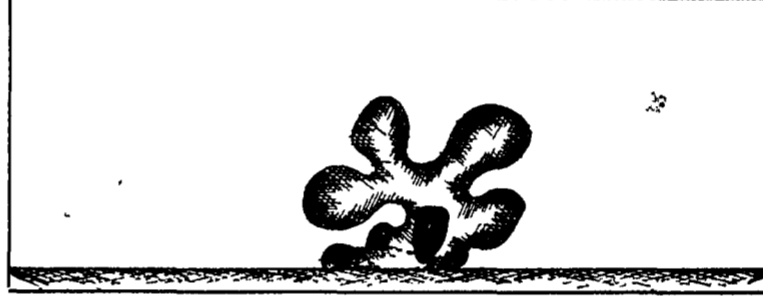
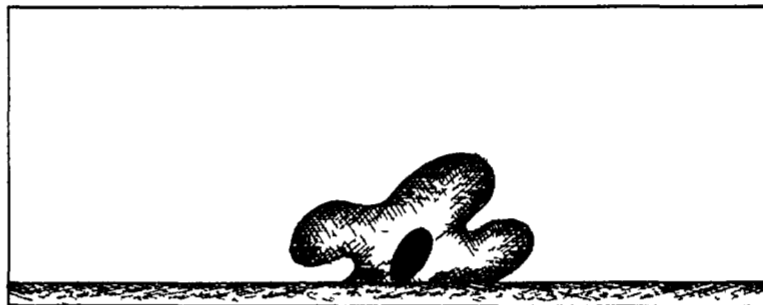
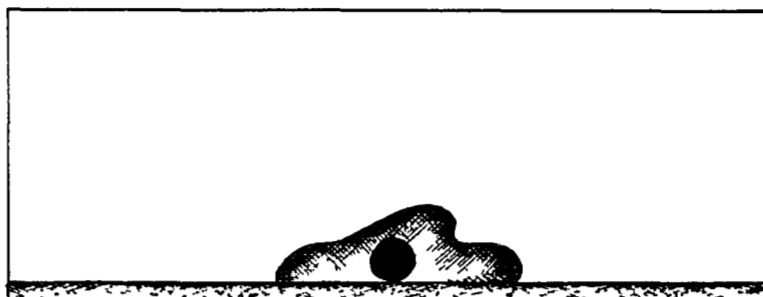
GILBERTO CORBELLINI

Le ricerche sulle basi evolutive e funzionali dell'organizzazione biologica condotte durante gli ultimi cento anni tendono a convergere sul concetto che gli organismi viventi sono sistemi di memoria.

Nel caso dell'evoluzione biologica, queste esperienze - di natura filogenetica in quanto riguardano non solo la storia naturale della specie in questione ma anche quelle forme viventi da cui essa discende - vengono immagazzinate nel programma ereditario.

Intanto, per quanto concerne le capacità del singolo individuo di apprendere attraverso l'esperienza - in questo caso ontogenetica - questi dipendono, per la loro natura, dal grado di differenziamento funzionale dell'organismo e rappresentano quindi niente altro che un tipo di soluzione a un ben preciso problema evolutivo.

Sistemi di questo tipo sono ad esempio quelli immunitari e nervosi, che negli organismi superiori assicurano all'individuo dei margini di adattamento straordinariamente estesi.



Disegno di Mitra Divshali

cie biologiche. Ovviamente anche i sistemi immunitario e nervoso sono il prodotto dell'evoluzione biologica, cioè la loro costruzione è programmata a livello della memoria ereditaria.

L'ipotesi che il sistema immunitario e il cervello siano delle macchine darwiniane si è affacciata sulla scena della biologia teorica negli anni '50. Anche se le prime ipotesi selettive sul funzionamento dei sistemi nervoso e immunitario sono all'incirca degli stessi anni, compresi fra il 1949 e il 1955 furono gli immunologi a dimostrarsi più convinti del fatto che le prestazioni immunitarie sono il risultato di processi analoghi a quelli che accadono in una popolazione di organismi che sta rispondendo in modo adattativo alle sfide ambientali.

Lo studio delle caratteristiche chimico-fisiche degli anticorpi prodotti in risposta a una determinata infezione, o, più in generale, all'introduzione nell'organismo di un determinato antigene, mostrava una grande eterogeneità a livello delle capacità di riconoscimento strutturale dell'antigene da parte degli anticorpi sintetizzati in risposta a esso.

Questo fatto innescò in alcuni immunologi una serie di riflessioni che praticamente riproducevano il percorso intellettuale seguito da Darwin per arrivare alla sua teoria della selezione naturale. Essi osservarono che la variabilità degli anticorpi, lungi dall'essere il risultato di alterazioni di un tipo di anticorpo ideale ovvero il prodotto di un'azione incerta dell'antigene su un materiale pre-costruito, probabilmente preesisteva nell'organismo.

In questo modo si potevano spiegare gli aspetti adattativi dell'immunità, primo fra tutti la memoria immunologica su cui si basano le pratiche di vac-

zione. Vale a dire che il sistema immunitario può ricordare una precedente esperienza: per esempio l'incontro con i ganglietti dell'agente infettivo contenuti nel vaccino, perché è stato uno spostamento nella composizione delle concentrazioni di anticorpi presenti nel siero a seguito di quell'esperienza. E di questo «no rimangono delle tracce» di organizzazione cellulare.

In un certo punto, nel decennio successivo al 1960 l'immuno-darwiniana del sistema immunitario sembrava funzionare bene che c'era persino chi pensava che lo studio sperimentale dei processi selettivi associati all'immunità potesse fornire indicazioni anche sul modo di operare della selezione naturale. Ma, soprattutto nonostante si siano affacciate anche all'interno dell'immunologia delle teorie sostanzialmente «vitalistiche», il sistema immunitario, «uno dei più fedeli sistemi di informazione messi a punto dalla natura», ha definito il Nobelist Benacerraf, è diventato un modello per comprendere la natura dei meccanismi regolativi che operano nei sistemi viventi.

Inoltri, il sistema immunitario, in un modo più preciso di altri, ha cominciato a pensare che la logica selettiva a governare il sistema immunitario potrebbe essere alla base delle prestazioni attive del cervello. Il fatto è che nel cervello le cellule non si moltiplicano, mentre avvengono dei cambiamenti strutturali durante la costruzione delle sinapsi fra le cellule nervose. Edelman, ma anche altri neurobiologi, fra cui Jean-Pierre Changeux, hanno elaborato la teoria darwiniana del cervello, in cui i fenomeni attivi vengono descritti come prodotti di processi selettivi che accadono a livello dell'attività spontanea attraverso i neuroni stabiliscono i collegamenti fra loro.

Tuttavia, chiave per comprendere i meccanismi di queste strutture adattative individuali risiede nei processi dello sviluppo embrionale. È il che si debba le regole per la costruzione dei sistemi fisiologici basati sulla selezione naturale, e si stabiliscono i componenti evolutivi fra la memoria ereditaria e quella epigenetica. Nel senso che la prodotta dei repertori di variabilità cui si innescano i processi di selezione somatica è sotto il controllo genetico e viene sottoposta alla selezione naturale. Ora, è ragionevole pensare che le mutazioni a livello di geni che controllano la costruzione della forma dell'allele possano avere degli effetti rilevanti ed essere all'origine di cambiamenti evolutivi relativamente brevi.

A Milano un convegno sul mondo «ipertrofico» in cui sono costretti a vivere i ragazzi di oggi. Madri «senza limitazioni» e adolescenti privati di contenitori adeguati per le emozioni e gli stimoli in sovrabbondanza.

Bambini impazienti nella società onnipotente

RITA PROTO

Viviamo in una società ipertrofica, tutta «sopra le righe», in cui l'eccesso è la norma. Ne hanno parlato diversi esperti in un convegno organizzato di recente, dall'assessorato Ecologia del Comune di Milano. L'eccesso riguarda la comunicazione, la politica, i consumi e, più in generale, la nostra vita nelle metropoli.



lerare l'attesa, che si trasmette da madre in figlio. «A genitori onnipotenti - spiega la psicoanalista - fanno da terribile specchio narcistico bambini onnipotenti. A un'esperienza del materno senza limiti, senza la capacità di contenere e contenere, corrispondono bambini onnipotenti che, non contenti, sono persi nel vuoto in un'inconscio che si è ipertroffizzato, dilatato, senza misura».

Senza contare i «doppi messaggi» che filtrano nella relazione e che, secondo la teoria di Bateson, costituiscono una delle possibili origini della schizofrenia. «Un esempio tipico del dialogo-relazione madre-figlio così formulato è: vai, vai, non preoccuparti per me che tanto sto benissimo da sola, visto che proprio non puoi stare con me».

E del resto, anche a livello sociale, siamo inondati da continui doppi messaggi: «Pensiamo a un bambino - continua la Ravasi Bellocchio - che debba districarsi tra questa infinita trama di doppi che è la sua vita familiare e quel tanto che vive di vita sociale. Cresci, ma stai piccolo, rimani bambi-

Cronkite: «Anche Johnson credeva a una congiura»

NEW YORK Anche Lyndon Johnson era convinto che John Kennedy fosse stato ucciso in seguito a un complotto. L'ex presidente americano non credeva alle conclusioni del rapporto Warren così almeno ha riferito il giornalista televisivo Walter Cronkite che intervistò nel 1970. Dopo aver espresso le proprie perplessità Johnson prese però prima che l'intervista andasse in onda che alcune sue frasi venissero eliminate. Cronkite rifiutò l'ipotesi del «taglio» ma dovette subire l'intervento di William Paley, allora direttore della rete tv Cbs. Sembra che Johnson attribuisse l'assassinio di Kennedy ad un preciso ordine del leader cubano Fidel Castro.

Qui accanto l'assassinio del presidente Kennedy sulla Dealey Plaza di Dallas come si vede nel film di Stone. In basso: Costner mentre ricostruisce una fase del delitto. A destra: Gary Oldman nei panni di Oswald.

Qui accanto l'assassinio del presidente Kennedy sulla Dealey Plaza di Dallas come si vede nel film di Stone. In basso: Costner mentre ricostruisce una fase del delitto. A destra: Gary Oldman nei panni di Oswald.



Centottanta minuti per smascherare la «Grande Bugia»

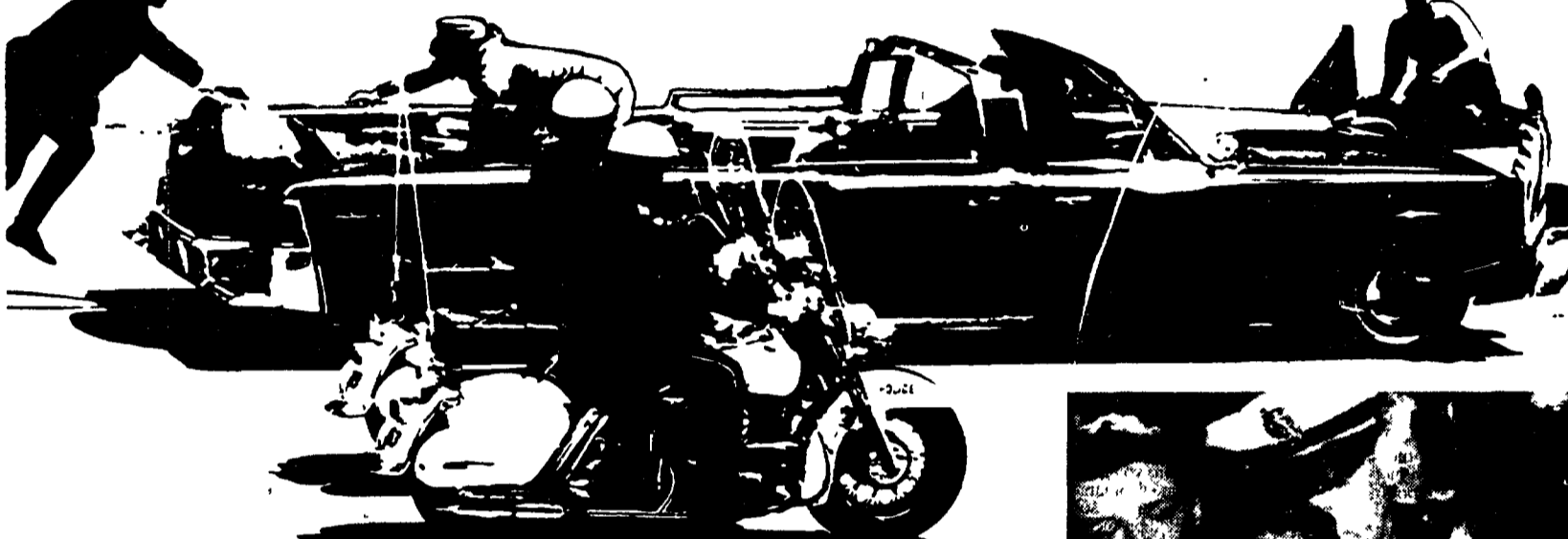
MICHELE ANSELMI

Non è epico come Platoon, adrenalinico come Talk Radio, disturbante come Nato 114, seducibile come The Doors. Forse non è nemmeno bello. JFK Un caso ancora aperto ed è probabile che non abbia tutti i torti. Norman Mailer quando lo definisce «il peggior grande film mai fatto». Certo è che l'opus 7 di Oliver Stone è già sottratta a ogni giudizio, critico, che l'andrà a vedere non farà altra che partecipare all'ultimo atto di un gigantesco evento consumistico: lo al midollo dei mass media, e non poteva essere altrimenti, visto il furor straricco che ha circondato il film sin dall'inizio delle riprese. Stone si sa, non è regista di sfumature inerte, testardo contraddittorio ma rabbiosamente democratico, questo quarantasettenne ex-volontario in Vietnam sta regalando, film dopo film, molti conti in sospeso. Dalla «sporca guerra» al razzismo insorgente dal razzismo finanziario allo sbalzo rockettario, il suo cinema distribuisce pugni nello stomaco faziosi e duri. Per questo anche a sinistra non è sempre amato. Ma con JFK ha preso di petto «il mistero dei misteri», l'enigma che racchiude, forse, tutto ciò che ha raccontato dai tempi di Salvador. E non gliel'hanno perdonato. D'accordo, però com'è il film? Profisso (dura tre ore e otto minuti), barocco, roboante schematico. Insomma, ha tutti i difetti del cinema di Stone. Eppure sfodera una potenza visiva che riesce affascinante. Basterebbe la scena dell'affollato sulla celebre Dealey Plaza di Dallas quando volte l'abbiamo vista nel filmato amatoriale di Zapruder, ma Stone la spezza, la integra, la sovrappone, fino a farcela sembrare inedita. E che di quella concitata sequenza dell'autopsia sul cadavere di Kennedy alternando fotografie originali e frammenti organici «ricostruiti» il regista trasforma un episodio quasi da film horror in un monito senza aggettivi. La Grande Bugia passa anche attraverso la manipolazione di quella testa martoriata dai colpi di fucile. Se lo stondo storico è ricostruito con il maniacale scrupolo cui Hollywood ci ha abituati in questa casa, è allora che JFK può suscitare qualche perplessità. (Indipendentemente dalla credibilità o meno

SPETTACOLI

Esce oggi in Italia il film sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Per Oliver Stone è tutto chiaro: fu un complotto ordito dalla Cia. Ma negli Stati Uniti, anche negli ambienti progressisti, c'è chi critica la disinvolta manipolazione dei fatti compiuta dal regista di «Platoon»

JFK, un caso chiuso



Esce in tutte le principali città italiane, JFK Un caso ancora aperto, il film di Oliver Stone (con Kevin Costner) che ripercorre l'inchiesta, i sospetti, i dubbi, che hanno accompagnato l'assassinio nel 1963, del presidente americano John Fitzgerald Kennedy. Un «caso» ancora vivo nella coscienza e nella storia degli Stati Uniti. Una «ferita» che il film di Stone ha riaperto, e che ancora oggi divide e fa discutere.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Storia o fantasia? Denuncia politica o propaganda? Una cosa nel mare infuocato delle interviste: Oliver Stone ha ripreso con onesta chiarezza il film sulla morte di John Fitzgerald Kennedy. Un'opera di fiction, che si addentra nei meandri di una vicenda storica, riservando a se stessa il diritto di tagliare tempi morti e di illuminare angoli oscuri. Tuttavia, per quanto reinterpretata e «spettacolarizzata», la storia resta, nel giudicare questo JFK Un caso ancora aperto, un inevitabile punto di riferimento un tracciato dalle frontiere sfumate ed ampie quanto si vuole, ma non illimitate. Proviamo a riassumere i punti centrali del dibattito. Il vero Jim Garrison. Il film di Stone si fonda essenzialmente sull'inchiesta che, tra il '67 ed il '69, venne condotta dall'allora procuratore distrettuale di New Orleans, Jim Garrison, nonché sul racconto «abbellito» che di quell'impresa egli stesso ha vent'anni dopo regalato al mondo nel suo JFK. Stone traccia dell'assassinio la vera inchiesta del vero Garrison aveva preso le mosse da una scoperta che, in effetti, pareva ricca di possibili implicazioni. E che ancor oggi propone questi tentativi e insulti. Durante la sua permanenza a New Orleans, accettarono le indagini Lee Oswald aveva aperto un ufficio del Fair Play for Cuba Committee (un'associazione formalmente pro-castista) in un locale attiguo e comunicante con quelli dell'organizzazione gestita da tale Guy Banister, un ex agente del Fbi (già morto a Dallas). La storia resta, nel giudicare questo JFK Un caso ancora aperto, un inevitabile punto di riferimento un tracciato dalle frontiere sfumate ed ampie quanto si vuole, ma non illimitate. Proviamo a riassumere i punti centrali del dibattito.

Earl Warren, improbabile cattivo. Vero bersaglio della requisitoria di Garrison - tanto di quello vero quanto di quello in celluloido - è la ben nota commissione Warren che, alzata poco dopo l'attentato di Dallas (e diretta, appunto, dal chief justice della Corte Suprema Earl Warren), regalò al mondo quella che è ancor oggi la «verità ufficiale» sull'assassinio di John Kennedy. Una verità zoppa alla quale la grande maggioranza degli americani non ha mai creduto. Lee Oswald - sostennero le «tranquillizzanti» conclusioni della commissione - agì da solo. E fu da solo che, poche ore dopo, Jack Ruby decise di tappargli per sempre la bocca. Soltanto un gigantesco cover up? O peggio - come sostiene il film di Stone - un infido prolungamento del complotto che assassinò il presidente? Due fatti vanno però tenuti presenti. Il primo Earl Warren, il capo della commissione, non era un qualunque burocrate al servizio dello Stato. Era, piuttosto, un monumento della scienza giuridica liberal, il primus inter pares di una Corte suprema che, «bestia nera» di ogni conservatore, ha cambiato, attraverso una serie di sentenze progressiste, il volto dell'America. Immaginario nella parte di «cattivo» in un intimo teso a coprire i veri responsabili dell'assassinio di John Kennedy sembra al di là di ogni lecita immaginazione.

Secondo fatto per quanto inverosimile e sbilenciate le tesi balistiche della commissione Warren (quella ad esempio del «bullet magic» che avrebbe colpito il presidente al collo e in tre punti diversi il governatore Connolly) non hanno fin qui trovato consistenti alternative. L'intero caso venne quindi completamente riesaminato da una commissione congressuale - la House Select Committee on Assassinations - la quale giunse a conclusioni parzialmente diverse. L'uccisione di Kennedy, disse, fu «probabilmente» il risultato di un complotto (responsabili: le famiglie mafiose di Tampa e New Orleans). E «probabilmente» uno dei colpi venne sparato contro il presidente dalla collina erbosa al lato della strada (quindi c'era più di un cecchino). Ma otto dei nove esperti consultati dalla commissione ancora una volta confermarono che tutte le pallottole colpirono Kennedy «da dietro», ovvero dal luogo dove si trovava Lee Oswald Resta, ovviamente, il sospetto Kennedy e il Vietnam. Nel film di Stone, il delitto Kennedy ha molti co-autori (il complesso industriale-militare, la Cia, il Fbi, la polizia di Dallas, il Pentagono, la mafia, l'esilio anticastista, il vice-presidente Johnson ed ampi settori del governo), ma un unico e chiarissimo motivo il presidente doveva morire, spiega Garrison-Costner, perché aveva deciso di chiudere l'avventura militare americana nel Vietnam, avviare a soluzione la guerra fredda e riallacciare i rapporti con Cuba. Le mille mani che hanno premuto il grilletto a Dallas hanno il fatto inteso uccidere la bianca colomba della pace, impedire una svolta che avrebbe cambiato i destini del mondo. L'attentato a Kennedy, dice Stone, fu - di fatto - un golpe. Ed è questo il vero discrimine del dibattito che si è aperto. Al di là del numero dei colpi e delle traiettorie dei proiettili, al di là della consistenza di questa o di quella linea balistica o politica, è in realtà sul mito di John Fitzgerald Kennedy e della sua breve presidenza che l'America si sta oggi confrontando e dividendo. Chi è davvero stato il presidente Kennedy? Che cosa ha davvero rappresentato - o avrebbe potuto rappresentare - la sua politica per l'America e per il mondo? Molti - soprattutto nell'area progressista - sono coloro che oggi sottolineano l'assoluta evanescenza storica delle tesi che esibiscono un Kennedy ormai pronto a chiudere una guerra, quella del Vietnam che pure, egli stesso aveva cominciato. Non ci sono prove, dicono, che il presidente preparasse il ritiro. E tutto, anzi, induce a credere che, di fronte all'aumento della «pressione vietcong», egli avrebbe finito per reagire come di fatto reagì Johnson con la escalation militare. Kennedy, aggiungono, non era mai stato un pacifista e mai, probabilmente lo sarebbe diventato. Alla presidenza era arrivato denunciando un (peraltro inesistente) gap missilistico tra Usa ed Urss. E, giunto alla Casa Bianca, aveva impresso una decisa accelerazione alla corsa agli armamen-



ti. Che senso ha, si chiedono in molti, trasformare questo controverso personaggio in una sorta di angelo della pace? Non è questo, piuttosto, un comode alibi, un modo per mettere in ombra le vere, profonde ragioni dell'impegno americano nel Vietnam: le vere, profonde ragioni della storia di questo trentennio? Forse hanno ragione. Forse davvero ciò che Stone ha rappresentato sullo schermo è solo un riflesso della coscienza di un'America che ancora cerca le ragioni della propria «innocenza perduta». E che, come un adolescente che rifiuta di crescere, crede di trovarle nella agiografia di un santomartire. «Tutti» - dice nella sua vibrante arringa finale Garrison-Costner - siamo diventati Amleto figli di un padre-leader i cui assassini oggi siedono sul trono. Il fantasma di Kennedy ci fronteggia con la realtà di un delitto nel cuore del sogno americano.

«Quella notte assurda nella città assassina»

LUCIO MANISCO

WASHINGTON Inamovibili i detriti lasciati dalla nascita della memoria sulla coscienza collettiva: aspri diramanti su quella di testimoni ed amici a distanza di ventinove anni. Invidie in bianco e nero scrosci onani, ricordi personali tramutatisi nel disordine angoscioso di quelle ore un'assolata giornata di novembre del 1963. Ed a distanza di tanti anni tutti sanno rispondere in total recall agli interrogativi di rito, al come al quando al dove. Nel bar ristorante «Charley's» del Rockefeller Plaza a Manhattan poco dopo le 13 attraverso la voce rotta di un cameriere irlandese «Hanno sparato al Presidente». Incredulità e assurdo senso di colpa - non certo professionale - per non averlo accompagnato in quel viaggio mentre amarcavano zoppicando verso il vicino ufficio indocesi telefonare prima al giornale o all'avvolina per Dallas. Il dolore alla cavità a lussata cinque giorni prima per un troppo irruento «placcaggio» di Bob Kennedy nella consueta amichevole partita di football sui ver-

di prati della villa di Hyannisport che richiamava alla memoria l'espressione sardonica del Presidente degli Stati Uniti chino su un giornalista italiano, e la battuta rivolta al fratello nonché Ministro di giustizia «L'ho sempre detto a Bob tutto grinta e niente cervello». («All guts and no brain»). Poi sullo schermo televisivo uno sconvolto Walter Cronkite che annunzia la morte, e la corsa in taxi con il collega inglese del News Chronicle, Bruce Rothwell che singhiozzava, verso l'aeroporto di Idlewild ed un non confermato volo per la «Grossa D». Già, la «Grossa D», Dallas di notte, un'irreprimibile quanto inconferabile senso di repulsione per la «città assassina», gremita di «piatti pacchi marnas», di minorenni dalle chiome ire di bigodini, di sceriffi con cappucci da «curque galloni». L'insonnia nell'ala notturna e acquisito alle tre del mattino in sdegnata e futile azione dimostrativa di una mitraglietta Thompson in un armaio aperto ventiquattro

ore su ventiquattro a due passi dal Hilton. «Non sono cittadino americano non ho con me documenti di identità e sedici ore ho fatto ammazzato il Presidente degli Stati Uniti». Fronte la risposta «Puoi comprare l'intero negozio, as long as you are not a nigger» (basta che non sei negro). La faccia di Oswald intravista nel comitato affollato di uno sceriffo che non riusciva a mimetizzare il suo disgusto per la stampa, quella dell'agente Tippit contraria dalla morte sul marmo della Morgue, l'altra ancora dell'amico Bruce ammanettato per avere insultato un poliziotto, e poi la linea telefonica con Roma che si interrompeva ogni cinque minuti e la prima conversazione incredibilmente gelida con l'amico Pierre Salinger portavoce di John Fitzgerald Kennedy che dalla Casa Bianca ci raccomandava la calma, ci esortava a non saltare a conclusioni affrettate. Affrettate o meno le nostre conclusioni nostre e di quasi tutti i colleghi erano definitive ed inequivocabili per quanto concerneva un complotto di cui Lee Harvey Oswald poteva o non poteva far parte la conferma ventiquattro ore dopo nell'atto omicida di Jack Ruby.

Bisiach dice: «Sottovalutato il ruolo di Cosa Nostra»

ROMA L'ha scritto anche nel suo libro, Il Presidente apprezzato dall'ex direttore della Cia William E. Colby. L'ombra di Cosa Nostra si allungherebbe sulla morte di Kennedy per

cui Stone avrebbe sottovalutato il ruolo svolto dalla mafia nella preparazione dell'attentato. Lo dice il giornalista Gianfranco Bisiach. Chi ha ragione? In effetti, pur trattata in balia nella ricostruzione fornita dalla pista mafiosa viene ridimensionata da JFK mentre Bisiach sostiene che quel delitto porta la firma dei boss mafiosi sui quali i fratelli Kennedy avevano indagato sin dal 1957 in particolare, Carlos Marcello, Santo Trafficante, Sam Giancana, Johnnie Roselli e Jimmy Hoffa.

Ma «Azione esecutiva» l'aveva detto vent'anni fa

AGGEO SAVIOLI

Un piccolo mistero si agguance ai tanti e grandi che nell'insieme formano il «caso Kennedy», clamorosamente riproposto dal film di Oliver Stone, ora in uscita sugli schermi italiani. Si tratta del fatto che questo JFK ha avuto, quasi due decenni addietro un preciso precedente cinematografico, del quale stannissimamente, nelle centinaia di servizi giornalistici dedicati, di là e di qua dall'Atlantico, all'opera di Stone e alle polemiche da essa suscitate, si sono colti, a quanto ne sappiamo, solo rari fuggitivi accenti.

Diciamo di Azione esecutiva (titolo che trascrive alla lettera quello originale), regista David Miller, sceneggiatura di Dalton Trumbo, da un soggetto di Donald Freed e Mark Lane. Realizzato nel 1973 giusto dieci anni dopo l'uccisione del presidente, apparve in Italia nella tarda primavera del 1974, ed ebbe scarsa eco, nonostante che fra i nomi «in ditta» ve ne fossero di tutto riguardo, come Burt Lancaster e Robert Ryan quest'ultimo scomparso, sessantenne nello stesso 1973.

Che cosa sosteneva Azione esecutiva? Che l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy era stato il frutto di un complotto ordito da un apparato politico-militare di segno ultrareazionario, messo in allarme dalle prospettive della distensione fra Est e Ovest, in particolare dall'iniziativa, attribuita a Kennedy, per un primo disimpegno della guerra nel Vietnam (che avrebbe conosciuto invece, dal 1964, sotto la presidenza Johnson, una tragica «escalation»). Un'immagine di pozzi petroliferi, prima dei titoli di testa, alludeva a qualcuno degli ambienti, o lobbies, donde sarebbe potuta partire l'ispirazione della congiura, fra i cui motivi veniva pure indicato il timore per la crescita del movimento «nero» negli Stati Uniti. «Azione esecutiva» sarebbe stata poi affidata a un gruppo di specialisti, con Lee Harvey Oswald, già strumento di una o più centrali spionistiche americane, in funzione di capro espiatorio. Circostanza inquietante, che il film ben sottolinea, diciotto testimoni o compari degli eventi di quei terribili giorni monirono negli anni immediatamente successivi, e solo pochi (fra di essi Jack Ruby, il «giustiziere» di Oswald, affetto da un male inguaribile) per cause definibili come naturali.

Come si sarà capito, JFK, seppure atteggiando in modo diverso la matena, ripercorre in buona misura le orme di Azione esecutiva, dove si notava, oltre tutto (e fu argomento di rilievo critico, all'epoca) una simile mescolanza di sequenze documentarie e di altre «ricostruite». Ma colpiva, là, lo stile spoglio «senza fronzoli e senza eccessi, quantunque lo sceneggiatore Dalton Trumbo, uno dei «dieci di Hollywood», che nel non breve periodo del maccartismo aveva sofferto prigione, l'«disoccupazione anonima ed esilio, avesse ottime ragioni per nutrire una sacrosanta rabbia verso la «destra» del suo paese. In Azione esecutiva mancava (invero) l'eroe positivo: quello che Oliver Stone ha creduto di individuare nel discusso giudice Jim Garrison, quello in cui il pubblico avrebbe potuto identificarsi.



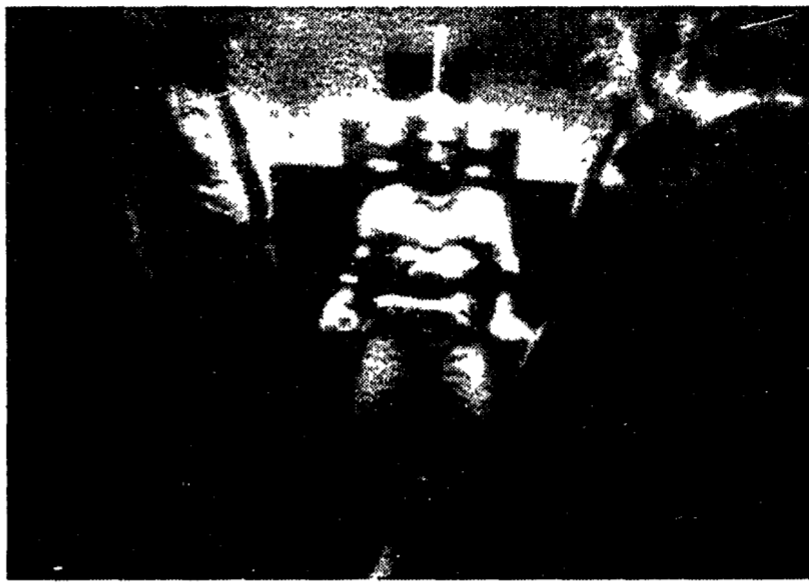
Mara Venier e Federico Fazzuoli conduttori di «Ora di punta»

Il giornalista-conduttore di «I.T.» con una lettera annuncia le sue «dimissioni» e lancia dure accuse a Tmc

La rottura dopo gli incontri con la direzione aziendale: e le polemiche successive all'«esecuzione in tv»

L'ultima scossa di Damato

Mino Damato sbatte la porta e se va. Con una lettera inviata ieri alla direzione di Telemontecarlo, il giornalista-conduttore di IT lancia dure accuse a Tmc e annuncia le sue «dimissioni». Alla rottura si è giunti dopo una serie di incontri tra Damato e l'azienda, in seguito alle polemiche scoppiate dopo la messa in onda del filmato dell'esecuzione sulla sedia elettrica di un condannato a morte. Tmc respinge le accuse



Una delle agghiaccianti immagini dell'esecuzione sulla sedia elettrica trasmesse da «I.T.»

Da lunedì, Raiuno-Raidue Siete bloccati nel traffico e avete il telefonino? Sfogatevi con Fazzuoli

GABRIELLA GALLOZZI

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Non sarà un programma sui problemi del traffico, ma un confessionale per tutta la gente che di sera, tornando a casa, è costretta a lunghe file in macchina o in autobus»

Condotto da Federico Fazzuoli e Mara Venier, la trasmissione sarà trasmessa in contemporanea da Radio Verde Rai, il programma di Raidue riservato a chi viaggia «Dopo l'esperienza di Radio anch'io la trasmissione radiofonica di Gianni Bisacchi «trapiantata» sugli schermi di Raidue - ha detto Dino Basili, direttore di Raidue - ora è la volta di Ora di punta che al contrario, porta la tv alla radio». Nello stacco studio A di via Asiago, è stata allestita una megascenografia una finestra offre lo spaccato di una città italiana, illuminata dalle mille luci delle macchine che si insequono in un serpente interminabile intorno ad un tavolo i due conduttori riceveranno le telefonate di quanti nell'«ora di punta» vorranno collegarsi con lo stu-

ROMA. «Considero i due accordi tra noi stipulati risolti per vostro grave fatto e colpa. Così Mino Damato ha comunicato, con una dura lettera ai responsabili di Telemontecarlo, l'interruzione del suo rapporto di lavoro con l'emittente, in seguito alle polemiche scoppiate dopo la messa in onda, lo scorso venerdì 31 gennaio, delle immagini della condanna a morte sulla sedia elettrica di un detenuto americano

La rottura con l'emittente monogasca è avvenuta dopo una serie di incontri tra il giornalista, conduttore del programma IT, e i dirigenti di Tmc. Damato era stato convocato dal direttore di rete Emanuele Milano, dopo le numerose reazioni di singoli ed associazioni alla morte in tv, tra le quali anche la dura presa di posizione dell'Osservatore Romano il giornale del Vaticano aveva definito le immagini dell'esecuzione «ultima nefandezza di un filone che sempre più svela un'unica pervicace matrice: il no alla dignità e al rispetto dell'uomo»

Accordi intercorsi tra la direzione e lo stesso Damato. Evidentemente le giustificazioni del giornalista non avevano convinto i dirigenti di Tmc che, «preliminatamente alla continuazione della trasmissione - si legge in una nota diffusa ieri - avevano chiesto che si chiariessero le regole del rapporto tra lo stesso Damato, la trasmissione - che è realizzata in appalto - e Telemontecarlo. Su una situazione già tesa ed al limite della rottura, ieri poi, in un articolo su Epoca, il conduttore di IT si interrogava problematicamente sulla stessa autenticità del filmato trasmesso.

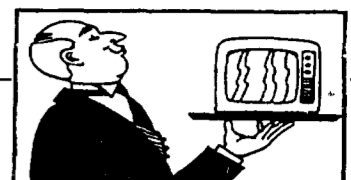
Durante un primo incontro tra le parti, ieri mattina, Tmc aveva proposto a Damato tre ipotesi alternative che «contenevano» nel rispetto delle responsabilità dell'emittente per tutte le sue trasmissioni il proseguimento della collaborazione - subentrato di Telemontecarlo nella gestione della produzione finora in appalto, pre-registrazione del programma, inserimento nella produzione di un incaricato editoriale che rappresentasse attivamente l'emittente Secondo Tmc, le proposte non costituivano in nessun modo un aut aut nei confronti di Damato ma una

base su cui discutere. Le parti si erano dunque date appuntamento per il pomeriggio per preparare una soluzione amichevole. Ma Damato non si è presentato ed anzi ha inviato la lettera di dimissioni. Il giornalista, nella lettera, tra l'altro, rivela che il direttore generale di Tmc, Emanuele Milano gli avrebbe imposto la sospensione immediata della messa in onda di IT «Prendendo atto - scrive Damato - della determinazione della vostra società, comunicatami ufficialmente ieri sera dal direttore generale Emanuele Milano, di interrompere con effetto immediato la realizzazione del programma IT, con motivazioni che ledono la mia professionalità di autore, conduttore e consulente di tale programma e che violano i miei diritti contrattuali, considero i due accordi tra noi stipulati in data 28 12 1990 risolti per vostro grave fatto e colpa. A tanto aggiungete - prosegue la lettera - quale ulteriore titolo di colpa grave, la vostra reiterata inadempienza nel pagamento delle mie spettanze economiche. Mi riservo tutte le azioni legali nelle sedi competenti a tutela dei miei diritti»

Da lunedì, Raiuno-Raidue Siete bloccati nel traffico e avete il telefonino? Sfogatevi con Fazzuoli

comunicato stampa, ribatte che «questa interpretazione degli avvenimenti, come gli accenti a presunte inadempienze contrattuali, sono del tutto lontani dalla realtà e vengono fermamente respinti da Telemontecarlo, che a questo punto deve prendere atto che Damato e la sua società di produzione non intendono proseguire un corretto rapporto di collaborazione». Detto e fatto stasera al posto della puntata di IT sarà trasmesso il film con George Segal e Natalie Wood, L'ultima coppia sposata. Ma la coppia in questo caso ha già divorziato

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

- A PRANZO CON WILMA (Tmc 11.45) Nel salotto di Wilma De Angelis si cucina insieme a Luigi Di Majo il conduttore (insieme ad Alessandra Graziottin) di Chi ha visto? svela tra i fornelli ricette personali aneddoti ed esperienze private
I GIOVANI NELL'ITALIA DEMOCRATICA (Raitre 14.45) Oggi Giovanni Di Capua parla della delinquenza minorile e degli studenti lavoratori. Ospiti in studio Alberto Cavallari, Giuseppe Tamburrano e Antonio Giolitti. Si parlerà dei fatti d'Ungheria e della crisi che quegli avvenimenti scatenarono nella sinistra
VIVERE CON IL VULCANO (Raiuno 15) Il Dse propone uno speciale sul rischio vulcanico in Italia. Le immagini ci portano in Sicilia dove l'Etna è in eruzione da circa due mesi. Rispondono alle domande degli studenti, Franco Barberi, presidente della commissione grandi rischi della protezione civile e i vulcanologi Letteno Villari e Renato Cristofolini
DETTO FRA NOI (Raidue 15.50) Protagonista della puntata odierna è Anna Rosik, una bambina di dieci anni, colpita dalla leucemia dopo il disastro nucleare di Chernobyl dal luglio scorso. Anna è ricoverata presso il reparto di terapia intensiva dell'ospedale universitario di Pisa. Il papà di Anna, Pavel, chiede un permesso di soggiorno per poter rimanere vicino alla figlia.
TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue, 17.10) Lida Bartoloni dedica questa puntata al preoccupante fenomeno dei naziskin. In studio la scrittrice Edith Bruck, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti e Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane
I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.30) Ultimo appuntamento con l'edizione serale del rotocalco quotidiano di Fabrizio Frizzi. A festeggiare la «chiusura» sarà Antonello Venditti che - come dicono i curatori del programma - si è autoinvitato in trasmissione. A raccontarci i «fatti suoi», sarà un cuoco di 55 anni con 14 mogli e 50 figli
BORSALVORI (Raiuno, 21.40) Paolo Fraiese è al timone della «Samaritana bianca». Stasera si parla di giovani e mondo del lavoro con il professor Giuseppe De Rita, il sindacalista D'Antonio, l'industriale Patrucco e il teologo padre Spiazzi. Pippo Baudo, in veste di scopritore di giovani talenti, ci dice quali possibilità sono offerte ai ragazzi nel mondo dello spettacolo. Da Boston un collegamento con Lorenzo Del Vecchio, l'italiano che ha pagato più tasse nel '90
L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30) Giuliano Ferrara si chiede se può barattare il dolore per fini puramente spettacolari? Ne parliamo in studio il presidente uscente della Rai Enrico Manca, Donatella Raffa, Giuliano Santalmassa ed Enrico Ghezzi. In chiusura un collegamento con Vermicino dove saranno presenti alcuni testimoni della drammatica vicenda in cui perse la vita Alfredo Rampi
FESTA DI COMPLEANNO (Tmc 22.35) Candelina per Little Tony nel salotto di Gigliola Cinquetti e Lello Luttazzi. Il cantante di Cuore malto ricorda la sua infanzia a Tivoli, vicino Roma e le sue prime esibizioni con la chitarra quando accompagnava il padre nei locali. (Gabriella Gallozzi)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program title/description.

Trionfale accoglienza a Filadelfia dell'opera di Leoncavallo con Luciano Pavarotti
Una nitida esecuzione in forma di concerto che ha esaltato la musicalità della partitura

Riuscita l'accoppiata delle due superstar nonostante i timori di alcuni critici
Alti incassi e tre serate di tutto esaurito dalle quali verrà tratto un compact disc

E Muti smaschera i «Pagliacci»

Un'opera popolare come *Pagliacci*, un direttore polansissimo come Riccardo Muti ed un tenore osannato come Luciano Pavarotti. Nonostante qualche infausta previsione la serata si è rivelata azzeccatissima. E così, a Filadelfia, è stato un vero trionfo, con un pubblico in delirio ad applaudire in piedi per dieci minuti. L'incasso, altissimo, servirà per costruire una nuova sala da concerti.

DAL NOSTRO INVIATO
MATILDE PASSA

FILADELFIA. Dieci minuti di applausi. Anzi, dieci minuti di totale delirio. Una consacrazione da record per Riccardo Muti, il direttore italiano più amato dagli americani e per Luciano Pavarotti, il tenore italiano più amato dagli americani. Accoppiata preoccupante, secondo le previsioni dei critici statunitensi, che paventano l'incontro-scontro di due personalità così dirompenti.

Come può un tenore-divo, che affida tutto il potere alla voce, conciliare la sua arte con un direttore-divo, che affida tutto il potere all'orchestra? Ma la serata ha deluso le Cassandre Malgrado la «pazza idea» di Muti di inaugurare il ménage con Pavarotti con un'opera italo-americana come *Pagliacci*, la scommessa con l'orchestra filarmonica di Filadelfia è riuscita. Il capolavoro di Leoncavallo, inseguito da una fama e da una popolarità delirante, che lo hanno più danneggiato che aiutato, ha ritrovato, nella musicalità raffinata di Muti e nei cast, per non parlare delle opulente sonorità di questa magnifica orchestra, quel posto che gli compete nella storia del melodramma.

Per tutti valgono le conclusioni del *Philadelphia Inquirer*, dove il critico Daniel Webster

sigla un'estasiata recensione affermando che «è stata la serata di Leoncavallo e che tutti i protagonisti possono essere orgogliosi di essere parte delle forze che lo hanno riscoperto». Eppure le premesse, stando agli esperti, non consentivano molte speranze. «Non soltanto Muti dingerà un'opera che non si accorda con il suo profilo musicale, ma per la prima volta lavorerà con Pavarotti», aveva sentenziato con ana lunerea proprio il *Philadelphia Inquirer*. Paventando chissà quali scontri tra i due big delle platee italo-americane. Scontri del tutto inesistenti secondo i protagonisti del duello, che tanto ha eccitato le fantasie barocadriere. Fra i due tutto è filato in perfetto accordo. Non bastarono i protagonisti, che si sono sperticati in reciproci riconoscimenti (e perché non avrebbero dovuto visto che sono due grandi artisti?) né la fede della serata che ha dimostrato come un'operaccia di routine possa ritrovare la sua ragion d'essere culturale e musicale, qualora sia diretta e interpretata con intelligenza.

Tra le opere del verso musicale *Pagliacci* composta nel 1892 da Ruggero Leoncavallo, poeta e musicista che sbarcava il lunario a Parigi scri-



Luciano Pavarotti ha trionfato a Filadelfia nel «Pagliacci» diretti da Riccardo Muti

vendendo canzonette per i caffè concerto è stata quella che, insieme a *Cavalleria rusticana*, ha avuto un vero e proprio boom di successo popolare. Forse perché qui non contano tanto le personalità le linee psicologiche, quanto i sentimenti allo stato puro, con la loro carica di devastazione. Forse perché in esse il melodramma raggiunge il punto più estremo di pathos. L'eccesso insomma. Fatto sta che da allora non hanno mai smesso di galvanizzare le platee e di tra-

sciare insoddisfatti i palati più fini. Siamo nel solito triangolo anzi a dir la verità in un quadrato dai tratti un po' becero. Tutti sono vittime e carnefici. Lo è Nedda con il suo tradimento verso colui che l'ha raccolta dalla strada. Lo è Camio il pagliaccio tradito accettato dalla paura dell'abbandono e dalla gelosia. Lo è Tonio, il gobbo che insidia Nedda e che la perderà un'incrocio tra lago e Rigoletto. Lo è Silvio, l'amante che cerca di sottrarre Nedda al suo destino. Ma protagoni-

sta su tutti è la vita anzi «la commedia della vita». Una tragedia che cerca di tramutarsi in commedia sul palcoscenico, ma non ci riesce. Un gioco delle parti che, anziché sfociare nella gelida geometria pirandelliana sceglie l'immediatezza e il calore del sangue.

Muti ha compiuto la sua nota opera di ripulitura. Via quel «vo!» alla fine del prologo che trasformava una riflessione quasi filosofica sulla vita e sulla sua rappresentazione in un urlo da banditore di mercato. Ecco il ritorno al «re» quasi un richiamo alla tragedia shakespeariana dove l'attore prende le distanze dalla rappresentazione. Via il tenore nella frase finale «la commedia è finita». Leoncavallo voleva che la pronuncia fosse proprio Tonio, questa specie di malvagio deus ex machina, ma da Caruso in poi i tenori se ne erano appropriati. Come si poteva accettare, infatti che un divo come Caruso cedesse l'ultima battuta a un barlono?

Parte oggi il tour di Barry White

Il ritorno di «Mister Love»



Barry White apre questa sera il suo tour italiano al Teatro di Bari

ROMA. Barry White crede nell'Amore, quello con la «A» maiuscola. «Love music» è del resto l'etichetta sulla quale ha fondato la sua straordinaria carriera, che nasusta in cifre conta la bellezza di cento milioni di dischi venduti dal '73 ad oggi, 103 album d'oro e 38 di platino. E anche se i tempi della disco music sono ormai lontani, White continua a rimanere, a modo suo, sulla breccia. Quincy Jones lo ha voluto come ospite nel suo album *Back on the Block*, il rapper Big Daddy Kane gli ha fatto cantare *All of me wants all of you* nel suo terzo disco e da poco è uscito sul mercato il suo nuovo album solista, *Put me in your mix*. White lo presenterà dal vivo in Italia con una tournée che si apre oggi a Bari, il 9 fa tappa a Napoli, il 11 a Salerno, il 13 a Roma, il 14 a Cagliari, il 15 a Perugia, il 18 a Firenze, il 20 a Parma, il 22 a Campione, il 23 a Sondrio e il 26 a Milano.

Appena arrivato dagli Stati Uniti, White neccava la stampa nella sua stanza di hotel, elegganzissimo in giacca da camera di raso nero e rosa, i piedi scalzi, e lo stesso vocione carnoso e vellutato che ha reso celebri canzoni come *Can't get enough of your love o' the first, the last, my everything*. «Canto sempre l'amore» dice - è un sentimento che non passerà mai di moda al mondo ci sono tante persone diverse, e per ognuna di loro può esserci una canzone d'amore diversa». Nato 47 anni fa in Texas ma trasferitosi giovanissimo a Los Angeles dove ancora vive

Nasce la Casanova Produzioni, una società fondata dal popolare attore

«Ho investito i guadagni in tv puntando tutto su questo progetto»

La «fattoria» di Barbareschi

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È nata nel 1989 con un investimento di 500 milioni. Nel 1991 i soldi investiti si sono moltiplicati fino ad un totale di tre miliardi e mezzo. Ma l'annuncio ufficiale dell'esistenza della Casanova Produzioni - una creatura sognata e voluta caparbiamente da Luca Barbareschi - è stato dato solo ieri. Già perché il popolare presentatore berlusconiano di *Ci eravamo tanto amati*, nonché attore teatrale e cinematografico ha sempre avuto un sogno tenuto nel cassetto, quello di fare il manager. Tanto che i miliardi di cui sopra investiti e moltiplicati, erano tutti suoi, guadagnati in tv e subito reinvestiti nell'ambizioso progetto.

Oggi Barbareschi si presenta con due film prodotti e almeno

quattro progetti ben avviati all'altro. Ma di che si tratta? «Erano anni che desideravo fondare questa società» - ha spiegato Barbareschi - «per riunire talenti creativi del cinema della tv e del teatro, senza distinzioni. Una specie di fattoria delle idee insomma». Ma cosa è e cosa fa Casanova in tutto questo? «L'ho voluta chiamare col nome del famoso seduttore», continua l'attore-manager - «per indicare il fatto che la sua forza deve stare, appunto, nella seduzione. Quella delle idee. Noi ci mettiamo le idee e fin dove è possibile anche i capitali. Poi, quando i nostri soldi non bastano, vorremmo appoggiarci ai grandi gruppi». Per ora hanno risposto all'appello Reteitalia Raidue la Banfilm di Pangi la Titanus per la di-

stribuzione. In vista anche un impegno della MosFilm. Certo bisogna ammettere che difficilmente è dato di vedere riuniti intorno allo stesso tavolo, animati da un unico progetto, tanti autori e registi. Barbareschi tenne ha messo in fila ben cinque e mancava Giampaolo Rugari, per un improvviso lutto familiare. Arrivati freschi freschi da Mosca già sotto contratto con la Casanova Produzioni, due autori di livello internazionale, Yun Markovich Naghinin, lo scrittore e sceneggiatore (di *Dersu Uzala*, per esempio), il film che Akira Kurosawa girò in Urss), che ha parlato del film che nel 1993 verrà tratto dal suo racconto *Pazienza* e il drammaturgo Aleksander Galin, che debutterà alla regia de *La delegazione* tratto da una

sua opera. Presenti anche giovani autori italiani Massimo Mazzucco regista di *Sommernite* e *Romance* uno dei più promettenti giovani del nostro cinema, ha presentato il suo nuovo film (prodotto da Casanova e Reteitalia), *Obiettivo indiscreto* la storia di un fotoreporter che si trasforma in un fotografo di moda. Fa parte della «scuderia» anche Carmine Foman, alla sua prima opera cinematografica con *L'amo arabo*. E poi, ancora, è stato presentato il film *Transporter*, tratto da un romanzo di Gianfranco Manfredi, e *L'ombra che mi ha dato* da una commedia di Giampaolo Rugari, di cui sarà autore e regista lo stesso Luca Barbareschi. Ma, assicurata l'obiettivo finale è quella di ritirarsi dietro alle quinte per dedicarsi interamente alla sua società.

A Bologna la compagnia teatrale palestinese «El Hakawati»

Il Poeta sconfitto dalla Storia

STEFANO CASI

BOLOGNA. Cultura araba e cultura occidentale un rapporto di aperto conflitto e di segreta attrazione. Come leggerli altrimenti i segni di questi ultimi anni di politica internazionale oppure quelli - solo apparentemente lontani - del Crociato? A riflettere su questo tema è la compagnia El Hakawati («Il cantastorie») la più prestigiosa formazione teatrale palestinese con veddo a Gerusalemme e con spettacolo *Al la ricerca di Omar Khayyam passando attraverso le crociate*. L'opera è in questo periodo in tournée in Italia su invito del Centro Teatro di Figura di Ceria (sarà a Roma dal 29 febbraio e poi in tournée in diverse città italiane).

Lo spettacolo recitato in italiano racconta la storia vera dell'assido portato dai cristiani francesi nel 1098 alla città siriana di Ma'ra una pagina crudele delle Crociate che

l'autore e regista Francois Abu Salem riflette come il risultato di una fatale attrazione tra culture. Mentre nei sotterranei del palazzo un gruppetto di fuggiaschi si trova attorno al giovane ed ingenuo emiro Ibn Quzman fuori l'ambiguo Ramondone capitano delle armate cristiane si ostina a promettere l'assido fra il malcontento dei soldati desiderosi di arrivare in fretta a liberare il Santuario Sepolcro Demiguro dell'azione è il lantasma di Omar Khayyam il grande poeta per siano chiamati dai «cantastorie» a rappresentare oggi un ponte ideale fra le due culture non ancora pacificate. E così Omar Khayyam (interpretato dallo stesso autore) appare spesso e volentieri nel coro dell'azione sempre nel coro delle tute ma con sempre meno successo col passare del tempo travolto - proprio lui il cantore della saggezza e della spensieratezza - da una Storia

nello spettacolo, attraverso allusioni simboliche, come nei muri di Ma'ra che sono in realtà pozzi del Muro di Berlino, o come nelle improvvise incursioni di schegge impazzite del ventesimo secolo, evocate da Omar Khayyam ad illustrare un futuro ben poco radioso e ancora oneroso di guerra «in puro nome del petrolio». Non solo la particolare condizione di pionieri di un'arte teatrale tradizionalmente «conosciuta» alla cultura araba porta i «cantastorie» di Gerusalemme all'adozione di una grammatica teatrale «pregiudicata» ricreato sul campo con l'apporto delle più diverse provenienze sempre in onore all'auspicato meticcioso dalla colonna sonora che intreccia hard rock a melodie orientali ad un vero e proprio Arlecchino nichilista sotto i panni di un incostante soldato francese capace di passare da gesti di grande tenerezza all'uccisione finale del giovane emiro.

esaltata la bellezza musicale dall'esecuzione in forma di concerto che ha messo in filigrana la partitura (ah la vitalità di quei con e il fascino di quell'intermezzo!), *Pagliacci* di Muti-Pavarotti ha conquistato il pubblico americano accorso in massa per le tre serate dalle quali la Philips naverà un compact disc. Prezzo dei biglietti, andati a ruba e fuon abbonamento 75 dollari. Il ricavato verrà utilizzato per costruire la nuova sala da concerto, fortemente voluta da Muti Bello il cast da Juan Pons che ha delinato un Tonio persino troppo nobile, a Daniela Dessi che ha prestato la bella voce dal timbro così sensuale a Nedda, una sorta di Carmen italiana che preferisce morire piuttosto che cedere, a Ernesto Gavazzi, dalla voce morbida, evocante il video distacco di Arlecchino, a Paolo Coni nella parte di Silvio. Duo della trascinate serata oltre a Muti osannato a ogni appanzone, Luciano Pavarotti, un Canio dolente con neppure un attimo di platealità nel *Pagliaccio*, questa sorta di «arrivano i nostri» del melodramma. E se Pavarotti ha paragonato Muti a un condirettore automobilistico, il maestro non ha nascosto il suo entusiasmo per il tenore, i due si ritroveranno in terra italiana, alla Scala naturalmente proprio con *Pagliacci* nel '94, il regista è ancora da scegliere. Spensamo che non trasformerà l'opera nella solita pagliacciata (se ci passate il facile gioco di parole) e sappia trovare per Leoncavallo una nechezza viva pari a quella musicale riscoperta qui a Filadelfia. Ne varrebbe davvero la pena.

SPOT

SPRINGSTEEN GRATIS AL CENTRAL PARK? Bruce Springsteen terrà forse un grande concerto gratis la prossima estate al Central Park di New York, come già fece poco tempo fa Paul Simon. La notizia è stata smentita dalla casa discografica dell'«Boss» la Sony Music. Ma le voci circolano con insistenza. La HBO, invece, ha trasmesso in diretta il concerto di Simon, ha parlato di trattative già avviate con lo stesso Springsteen, e la notizia è stata ripresa dal quotidiano *Daily News* secondo cui un evento del genere «sarebbe consono all'immagine di eroe della classe operaia» di Springsteen, il quale nel frattempo si prepara a pubblicare, in aprile, i suoi due nuovi album, *Human Touch* e *Lucky Town*.

FELLINI RITIRA LA QUERELA A ZEFFIRELLI. Federico Fellini e Franco Zeffirelli hanno fatto pace. È accaduto nel corso della prima udienza della causa per diffamazione che Fellini aveva intentato contro Zeffirelli, quando quest'ultimo affermò il luglio scorso, che Fellini «non aveva battuto ciglio dietro il congruo compenso offertogli da Berlusconi per la messa in onda di un pacchetto di suoi film». Ieri però Zeffirelli ha presentato al tribunale una dichiarazione con la quale, in pratica, ritira tutte le sue affermazioni e l'avvocato di Federico Fellini, accettata le «scuse», ha ritirato la querela.

CLAPTON: SÌ, HO UNA FIGLIA SEGRETA. Eric Clapton, il grande chitarrista rock inglese che meno di un anno fa ha perso tragicamente il figlio avuto dalla relazione con Lory Del Santo, ha ammesso di avere una figlia segreta. Si chiama Ruth, ha sette anni e vive nei Caraibi con la madre, Yvonne Kelly, e il patrigno Malcolm, proprietario di una sala d'incisione. Clapton lo dichiara in un'intervista che comparirà sul settimanale *Oggi*, la notizia è stata confermata anche dal patrigno di Ruth, che ha rivelato che Clapton ogni tanto va a trovare la piccola e passa gli alimenti alla madre.

MORTO IL SOPRANO MARGHERITA VOLTOLINA. È morta a Trieste, a 88 anni, il soprano Margherita Voltolina, che con il marito Valdo Meducci, pianista e compositore formò a partire dalla metà degli anni Trenta, un duo a lungo protagonista della scena artistica. Nata a Pola nel 1904, la Voltolina fu lanciata nel '32 dalla vittoria al concorso internazionale di Vienna, quindi tre anni più tardi conobbe il marito, con il quale ha poi continuato ad esibirsi in recital fino alla metà degli anni Sessanta.

ULTIME DAL FESTIVAL DI SANREMO. Ieri, tramite un comunicato diffuso dalla Rai di Milano, Gabriella Carruccio ha smentito le voci secondo cui le sarebbe stato offerto di presentare il Festival di Sanremo assieme a Pippo Baudo. Intanto il Sindacato nazionale degli autori e compositori ha inviato agli organizzatori della rassegna una lettera per protestare contro la scarsa considerazione riservata agli autori nell'ambito del Festival.

SOSPESO LO SCIOPERO DEL TEATRO. I sindacati hanno deciso di sospendere lo sciopero dei lavoratori del teatro di prosa, programmato per domani e domenica, riservandosi però l'eventuale ripresa delle iniziative di lotta, qualora il confronto non dovesse dare gli «auspicabili esiti positivi». La decisione è stata presa dopo «la confermata e piena disponibilità dell'Unilat-Agisa a riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale». L'incontro tra le parti è stato ora fissato per l'11 febbraio.

(Alba Solario)

COMUNE DI BELLIZZI
Provincia di Salerno
C.A.P. : 84092 - Codice Fiscale e Partita Iva: 0261597 065 0

Il Sindaco
RENDE NOTO

ai sensi dell'art. 28 della L.R. 31/10/78 n. 51 ed in esecuzione della deliberazione consiliare n. 3 del 20/1/1992

che questo Comune con delibera C.I.P.E. del 30/7/91 (G.U. n. 190 del 14/8/91) è stato iscritto tra quelli metanzabili sin qui, avendosi dei benefici di cui alla legge 28/1/80 n. 784, per cui intende procedere all'affidamento in concessione della costruzione della rete di distribuzione del gas metano e della gestione del servizio. Le ditte interessate all'eventuale affidamento in concessione sono invitate a far pervenire in plico sigillato esclusivamente a mezzo di raccomandata postale o a mezzo di agenzia autorizzata al recapito alla Segreteria del Comune di Bellizzi (SA) Via Colombo n. 30 - 84092 - Bellizzi (SA) Fax 355849 entro e non oltre le ore 12 del giorno 23 febbraio 1992, l'offerta ed i documenti necessari. Sul plico sigillato contenente l'offerta ed i documenti dovrà essere riportata la scritta «OFFERTA PER L'AFFIDAMENTO IN CONCESSIONE DELLA COSTRUZIONE DELLA RETE DI DISTRIBUZIONE DEL GAS METANO E DELLA GESTIONE DEL SERVIZIO NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI BELLIZZI». Nonché l'indicazione dell'impresa o delle imprese che si propongono per l'esecuzione dell'opera, con l'incarico di assumere l'intera gestione del servizio. La scelta dell'offerta sarà effettuata dal Comune di Bellizzi. Le offerte dovranno essere accompagnate da:

- 1) domanda in competente bollo con l'indicazione dei documenti allegati in competente bollo;
- 2) dichiarazione di non essere sottoposto a procedimenti o provvedimenti di cui all'art. 2 della legge 23/12/82, n. 936 e successive modifiche e integrazioni;
- 3) dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle ipotesi di esclusione elencate nell'art. 13 della legge 8/3/1977, n. 584 come modificato dall'art. 27 della legge 3/1/1978, n. 1 e successive modificazioni;
- 4) elenco dei lavori analoghi eseguiti, o in corso di esecuzione, negli ultimi cinque anni (1987 - 1991) con l'indicazione degli importi, il periodo ed il luogo di esecuzione nonché l'indicazione di eventuali servizi analoghi tenuti in gestione - risultanti da specifici ed apposite attestazioni emesse dagli allegati;
- 5) elenco delle attrezzature e dei mezzi di opera di proprietà o dichiarazione di messa a disposizione, se non di proprietà;
- 6) dichiarazione e referenze bancarie di cui alla lettera A) dell'art. 17 della legge 8/3/1977 n. 584 comprovante la capacità economica e finanziaria dell'impresa e della società;
- 7) organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni (1989 - 1991), con l'individuazione dei tecnici di cui l'impresa dispone per l'eventuale esecuzione delle opere e per la gestione del servizio;
- 8) copia dei bilanci degli ultimi tre esercizi (1988 - 1990) datti nel competente visto di deposito;
- 9) certificato generale del casellario giudiziale di data non anteriore a tre mesi da quello fissato per la gara del titolare dell'impresa e del direttore tecnico;
- 10) certificato della Cancelleria del Tribunale di data non anteriore a tre mesi da quello fissato per la gara dal quale risulti che la società di cui l'impresa è titolare non sia stata dichiarata fallita e non ha presentato domanda di concordato. Dal certificato deve anche risultare se procedure di fallimento o di concordato si siano verificate nell'ultimo quinquennio anteriore alla data stabilita per la gara;
- 11) certificato di iscrizione alla Camera di Commercio di data non anteriore a tre mesi rispetto alla data della gara;
- 12) dichiarazione di non presentarsi alcun consenso per la progettazione, qualunque sia l'esito della gara;
- 13) dichiarazione di aver preso conoscenza e visione del progetto redatto dall'Ing. Lumusso nonché di essersi recata sul posto ed aver preso conoscenza delle condizioni locali nonché di tutte le circostanze generali e particolari che possono influire sulla determinazione dell'offerta e delle condizioni che possono influire sulla esecuzione delle opere e sulla relativa gestione.

Sottoplico "B" questo plico dovrà contenere:

- 14) proposta di convenzione contenente tutti gli obblighi, prescrizioni ed adempimenti a carico della ditta concessionaria del Comune durante l'espletamento della concessione o che espressamente preveda
- 15) la possibilità di estensione della rete a tutte le zone abitate del Comune rispetto al primo impianto nonché la definizione autonoma di detta rete dalla cabina di decompressione del Comune di Montecorone Rovella.
- 16) l'accollo delle spese relative al progetto di ampliamento redatto dall'Ing. Lumusso approvato dal Comune di Montecorone Rovella con delibera C.C. n. 70 del 18/9/1989 e di quelle spettanti ai componenti della Commissione esaminatrice, nonché le spese di pubblicazione del presente avviso.
- 17) l'accoglienza delle attività ed operazioni relative alla occupazione ed acquisizione delle aree e degli immobili necessari per la realizzazione dell'opera nonché quelle relative alla richiesta ed acquisizione di pareri autorizzatori nulla-osta e quantifera occorra ai sensi della normativa vigente per la realizzazione delle opere e per gli interventi oggetto della concessione.
- 18) bozza di regolamento per la fornitura del gas agli utenti con la definizione dei rapporti tra la ditta concessionaria e gli utenti durante la gestione del servizio del gas.
- 19) Nel caso di richiesta da parte di persone giuridiche la domanda di cui al punto 1) dovrà essere firmata dal legale rappresentante della società.
- 20) Nel caso di partecipazione alla concessione imprese singole, consorzi cooperativi o imprese riunite ai sensi degli art. 20 e sogg. della legge 584/77 come successivamente modificata ed integrata.
- 21) Non è richiesto indispensabile per la partecipazione alla gara l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori potendo partecipare anche società di gestione iscritte alla C.C.I.A.A.
- 22) Nel caso di partecipazione a tre o più imprese, le stesse dovranno essere iscritte all'A.N.C. per la categoria 10C (importo non inferiore a lire sei miliardi) il concorrente dovrà dichiarare nella proposta di convenzione che l'esecuzione dei lavori della costruzione della rete di distribuzione del gas sarà eseguita da impresa iscritta all'A.N.C. categoria 10C (importo non inferiore a lire sei miliardi).
- 23) Analogo impegno nel caso di raggruppamento di imprese formato da imprese iscritte all'A.N.C. per la categoria 10C (importo non inferiore (anche cumulativamente) a lire 6 miliardi) con imprese non iscritte all'A.N.C. (TAT) in parola dovrà dichiarare che la costruzione della rete di distribuzione del gas sarà eseguita dalle/sole imprese/tafocenti parte del raggruppamento iscritte all'A.N.C. categoria 10C in caso di impresa riunite o che ritengono riunite la documentazione di cui sopra dovrà riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese aderenti ed inoltre l'impresa capogruppo dovrà presentare il mandato conferito dalle imprese mandanti risultante da scrittura privata autenticata, nonché la procura relativa al mandato conferito al legale rappresentante dell'impresa capogruppo.
- 24) La scelta dell'impresa o delle imprese riunite si baserà oltre che sugli elementi descritti dalla documentazione allegata, anche sui seguenti criteri selettivi:
 - a) capacità tecnica e organizzativa;
 - b) capacità economica e finanziaria;
 - c) speciali condizioni e vantaggi offerte all'ente e particolari agevolazioni all'utenza;
 - d) i tempi di esecuzione delle opere;
 - e) la durata della gestione.

IL SINDACO
Ing. Armando Rosomando

NOTA: Per eventuali informazioni rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Comune di Bellizzi sito in Via Colombo n. 5 Tel. 0282/354571

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICE MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Mercato senza sprint Fiat al palo, tengono le Olivetti

MILANO Un mercato senza brio e senza sprint... La speculazione sembra sia andata in vacanza... Un titolo come il Fiat chiude con un risicato +0,04...

FINANZA E IMPRESA

PESENTI Seconda acquisizione cecoslovacca dopo quella della Cement Hranice... RENULT La Renault Vehicules Industriels (Rvi) prevede di annunciare un utile di bilancio nel 1991... COOP AGRICOLE I settori agricoli delle tre centrali cooperative hanno...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, assets, and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for bond name, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

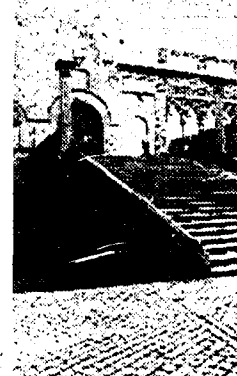
Table of restricted market data with columns for instrument name, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for instrument name, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for instrument name, price, and yield.



**Tangenti a Viterbo
Nuove accuse
contro
Micci (Psi)**

Nuova tegola sulla testa di Lodovico Micci, l'ex assessore all'ambiente (Psi) della Provincia di Viterbo, già in carcere da due mesi per la vicenda della discarica «taglieggiata» a Tarquinia. A Lodovico Micci ieri mattina è stato notificato un nuovo ordine di custodia cautelare, senza limiti di tempo. Ascoltato dai giudici di Viterbo, sembra che in mattinata abbia ammesso di essere coinvolto nella vicenda che, due giorni fa, ha portato all'arresto di un imprenditore edile di Vetralla. In carcere, a questo punto, ci sono l'ex presidente (Claudio Casagrande) e l'ex assessore all'ambiente della Provincia, e due amministratori di Tarquinia, tutti socialisti.

**VII circoscrizione
Dopo le proteste
si dimette
il presidente (dc)**

«Se ne deva andare»: lo avevano chiesto 25 consiglieri su 21. Così, Maracino, presidente della VII circoscrizione, si è dimesso. Lascia il mini-governo della VII dopo settimane di polemiche. Culminate con la presentazione di una mozione di sfiducia «costruttiva» che ha designato il capogruppo del Pds Sergio Scalia presidente della nuova coalizione (Pds-Rifondazione comunista-Psdi-Pli-Verdi per Roma). L'ex presidente della VII, tra l'altro, si era rifiutato di convocare il consiglio e l'aula era stata occupata. A questo punto, il consiglio dovrà eleggere il nuovo presidente. La riunione è prevista per lunedì prossimo.

**Latina
Individuato
gruppo
di naziskin**

È cominciato tutto quasi per caso, con una rissa dentro a una birreria. Qualche sera fa, la polizia di Latina, intervenuta nel locale «Charlo» dove due gruppi di ragazzi erano venuti alla mani, alla fine aveva denunciato sette persone: sei per rissa, una (il proprietario della birreria) per favoreggiamento. Ieri, poi, sono state perquisite le loro abitazioni. E, a sorpresa, negli appartamenti sono saltati fuori manifesti, croci uncinate, bombole a gas, mazze da baseball con svastiche dipinte... Insomma, anche a Latina è attivo un «movimento» di naziskin (collegati, sembra, con gruppi di altre regioni). Le indagini non sono finite. La Digos sta cercando di capire se il gruppo, oltre ad una serie di risse scoppiate a Latina negli ultimi tempi, abbia partecipato ad aggressioni di extracomunitari.

**Nel parco armati
e a volto coperto
Ma giocavano solo
«alla guerra»**

Nascosti tra gli alberi di un parco al Portuense, sembravano delinquenti, che preparassero un agguato o un regolamento di conti: passamontagna sul volto, mitra e pistole fra le mani... Qualcuno li ha visti e ha dato l'allarme. In via di Vigna due torri, nel giro di pochi minuti, sono piombati decine di agenti (con giubbotti anti-proiettile), cinque volanti, una pattuglia della Crimnalpol e un elicottero. Ma erano solo ragazzi che giocavano «alla guerra». Le pistole erano finte e avevano la canna otturata, proprio come prevede la legge. Cinque giovani - due diciottenni e tre diciannovesenni - sono stati portati al commissariato e, subito dopo, rimandati a casa. Solo uno, quello che indossava il passamontagna, è stato denunciato: per «travisamento».

**Torvaianica
Ladro muore
fuggendo
da una villa**

Aveva appena rubato un autoradio, è morto cadendo da un muretto. È successo l'altra notte a Torvaianica. Michele Marinelli, 28 anni, pregiudicato, era riuscito a entrare nell'autorimessa di un vilino in via Svezia. Qualcuno lo ha visto e ha dato l'allarme. Il giovane, spaventato, ha cercato di scappare, si è messo a correre verso l'esterno della villa e, arrivato davanti a un piccolo muro, l'ha scavalcato. Dall'altra parte, però, c'era la rampa di un garage e, quindi, un vuoto di oltre tre metri. Michele Marinelli è caduto e ha battuto la testa. È morto dopo pochi minuti.

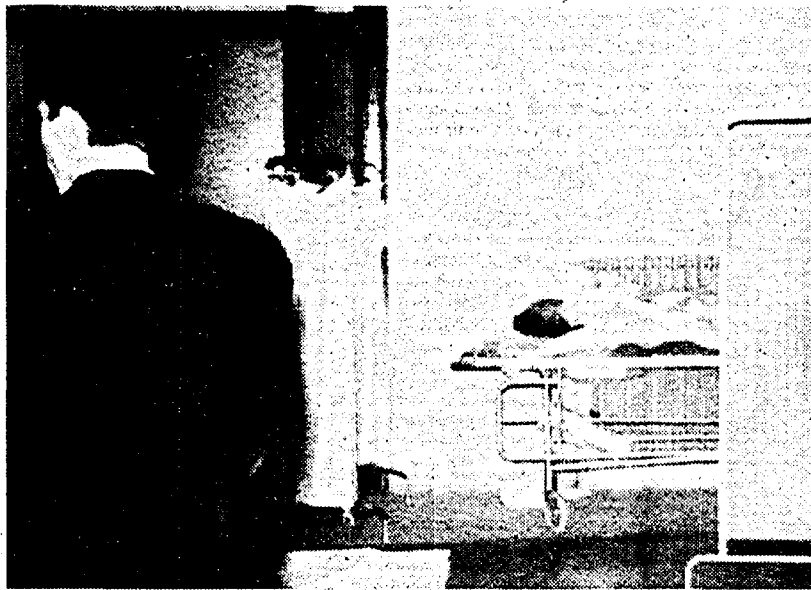
**Dopo mangiato
furono ricoverati
«Assolto»
il ristorante**

Il 6 novembre del 1990, nove persone furono ricoverate in ospedale dopo avere mangiato nella trattoria «Al Vigneto», di Marino. Così, la procura di Velletri aprì un'inchiesta. Ora il procedimento si è concluso. L'avvocato che ha difeso i proprietari dei locali scrive: «A seguito delle analisi e degli accertamenti effettuati presso gli uffici competenti... il procedimento si è concluso con provvedimento di non luogo a procedere contro la signora Maria Laura Pecci (proprietaria della trattoria, ndr) perché il fatto non sussiste...».

CLAUDIA ARLETTI

**Sotto accusa
la palude sanità**

Letti arrugginiti, pochi mezzi personale scarso L'astanteria dell'Umberto I il reparto-lager così lo chiama chi ci lavora «Siamo in trincea e da soli» Qui si è consumata l'agonia di Giovanni Silvestri



Giovanni Silvestri in una foto-ricordo. In alto il cadavere al Policlinico. In basso, l'infermiere che ha denunciato il medico

Morte annunciata nell'inferno Policlinico

«Non è colpa del medico, qui siamo in trincea e abbandonati». Parla il personale dell'astanteria del Policlinico, dove, tra barboni alla ricerca di un letto e malati in cordoglio l'altra notte Giovanni Silvestri è morto di overdose su una barella, senza assistenza. «Succedono anche casi peggiori», dicono i giovani camici bianchi. Gli infermieri: «La situazione è peggiore da dopo i trasferimenti a Pietralata».

brizzolati - Qui siamo in trincea, ne succedono di tutti i colori, si va avanti solo con la buona volontà».

Già, buona volontà. «La situazione è molto peggiorata da quando i medici ospedalieri sono stati trasferiti a Pietralata - dice un infermiere del reparto uomini - con loro avevamo un rapporto di fiducia. Adesso i medici sono tutti giovani: trimestrali, annualisti, oppure medici di altre cliniche venuti a tappare buchi d'organico e che non vedono l'ora di tornare nella loro clinica. Ma col fatto che sono universitari spesso sono arroganti e presuntuosi». Cosa significa? Forse che quel ragazzo è morto per una guerra tra i medici e gli infermieri che avrebbero dovuto soccorrerlo? «No - risponde un infermiere - però mi chiedo: chi si è accorto che il ragazzo stava molto male, perché non è entrato con la barella nella medicheria invece di

aspettare che il medico uscisse?». Il fatto è che sono successi dei casi più gravi - dice a mezza bocca un camice bianco - Solo qualche giorno fa è arrivato un paziente con un aneurisma. Noi all'accettazione lo abbiamo subito mandato a fare il doppler e poi in chirurgia per una operazione d'urgenza al cervello. Ma alla clinica chirurgica ce l'hanno rimandato indietro, dicendo che non era tanto grave perché il professore se n'era andato. Era sera, il mattino dopo è morto e la diagnosi era giusta». Poi aggiunge: «Ma i baroni non sbagliano, le denunce arrivano solo a quelli come il dottor Rosa».

Durante il turno la notte - racconta ancora - la zona attorno all'androne d'accesso delle ambulanze diventa un rifugio peccatorum. «Dobbiamo combattere con continue ondate di persone scaricate qui senza nessun filtro», dice un

giovane laureando, che lavora lì non retribuito «per fare esperienza».

Termini, Tiburtino, Nomentano, Montesacro, Centocelle: tutti questi quartieri fanno riferimento all'astanteria del Policlinico. «Il giorno che quel tossicodipendente è morto sulla barella ne abbiamo salvati altri due in overdose - dice un altro giovane camice bianco - uno lo abbiamo salvato per un soffio e ci siamo schizzati di sangue, chissà forse infetto». «C'è da aver paura - interviene un portantino - perché quando si risvegliano dal coma a volte ci saltano addosso come furie perché gli abbiamo iniettato il farmaco che annulla l'effetto della droga». E aggiunge: «Oggi ci sono le guardie, ma è solo per quello che è successo. Sono anni che chiediamo una vigilanza all'ingresso e che l'amministrazione ci risponde picche».

**Era la sala riunioni degli studenti
Tensione nell'atrio di Lettere**

Alla Sapienza murata l'aula del «movimento»

A PAGINA 24

RACHELE GONNELLI
Un corridoio dai muri sporchi di pochi metri. E lì che l'altra notte, nel più grande ospedale della capitale - il Policlinico Umberto I - un ragazzo è morto per mancanza di soccorso, disteso in una barella. A pochi passi, dietro una porta, una mascherina per l'ossigeno. Ma nessuno, in quella stanza dell'astanteria dove di solito stanno i medici, si stupisce.
Lo chiamano il reparto-la-

**Cinque miliardi per il 118
ma la linea per le emergenze
non è stata mai attivata**

Da un anno si parla di dotare la capitale di una moderna rete per le emergenze. Il finanziamento regionale c'è: circa cinque miliardi. Si tratterebbe di attivare una linea telefonica 118 e di razionalizzare i servizi di ambulanza e i posti letto di rianimazione e terapia intensiva. Esistono già esperienze del genere in Friuli e in Emilia. Ma nel Lazio è ancora un'utopia, anche se la Sip ha già presentato alla Regione un progetto di fattibilità, con tanto di preventivo per la nuova rete telefonica. Basterebbe quindi realizzare una sola centrale operativa, sia per le ambulanze pubbliche del Pronto intervento cittadino, sia per quelle delle varie croci private. Ma su questo è in corso un balletto di veti incrociati. C'è il braccio di ferro tra il Pic e la Croce Rossa, che ha il parco mezzi più attrezzato. E la guerra di posizione tra Usi Rm/1 e Usi Rm/10 per avere la centrale operativa. Questione di prestigio: la Usi Rm/1 è quella che gestisce attualmente il Pic per conto del Comune, la Usi Rm/10 è la più grande d'Europa.

**San Camillo, le difficoltà
di un pronto soccorso
pensato per funzionare**

Un pronto soccorso che funziona, senza letti accatastati, in grado di smistare i malati a seconda delle urgenze. Al San Camillo ne esiste un modello, basato quasi unicamente su una migliore organizzazione delle risorse, che non abbisogna di grandi investimenti. In parte è già stato messo in pratica e da allora, cioè dal novembre del '90, come per magia sono sparite le circa cento barelle nei corridoi, una piaga storica dell'ospedale, causata da sprechi e disfunzioni. Funziona così: l'astanteria è stata sostituita da ambulatori per le visite aperti per 24 ore al giorno e da 46 posti letto di breve osservazione per i casi gravi. I medici del pronto soccorso però gestiscono tutti i ricoveri, in tutti i reparti possono decidere di trasferire un malato e i primari non possono opporsi. In questo il San Camillo è all'avanguardia. Alcuni letti sono riservati alle urgenze nelle terapie intensive. Un gruppo operativo di quattro infermieri tiene sotto controllo i posti liberi in ogni reparto. Il prossimo passo sarà l'istituzione di un dipartimento di medicina d'emergenza.



**Dai gemelli morti di Ostia
al ragazzo di Viterbo
Una lunga lista di tragedie**

Mancato soccorso, negligenze, posti letto introvabili. La sanità romana è costellata da emergenze che si sono trasformate in tragedie. L'estate scorsa scosse l'opinione pubblica il viaggio disperato di due gemelli, appena nati a Ostia, che morirono dopo essere stati trasportati uno a Perugia e l'altro Firenze. A Roma e nel resto della regione infatti non c'era la disponibilità di culle con il respiratore automatico, strumenti indispensabili per i bimbi che nascono prematuri.
A novembre invece, a Monterotondo, un'anziana che si era fratturata un femore è stata rifiutata da 23 ospedali prima di trovare un posto letto libero all'ospedale di Viterbo. Lo stesso ospedale dove, sempre a novembre, il giovane Francesco Giustiniani, vittima di un incidente non trovò le cure necessarie e morì a Pescara, dopo che invano, per più di sette ore i medici viterbesi avevano cercato un posto letto negli ospedali romani. Nello stesso mese un altro caso, che coinvolse il Policlinico Umberto I e lo Spallanzani: un ragazzo malato di Aids che aspettava un posto letto in uno dei due ospedali morì per mancanza di cure.

**L'università
difficile**

Aule lezioni laboratori docenti bagni mense e trasporti libri fotocopie computer tesi di laurea case e alloggi
Facoltà ai raggi X Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse»



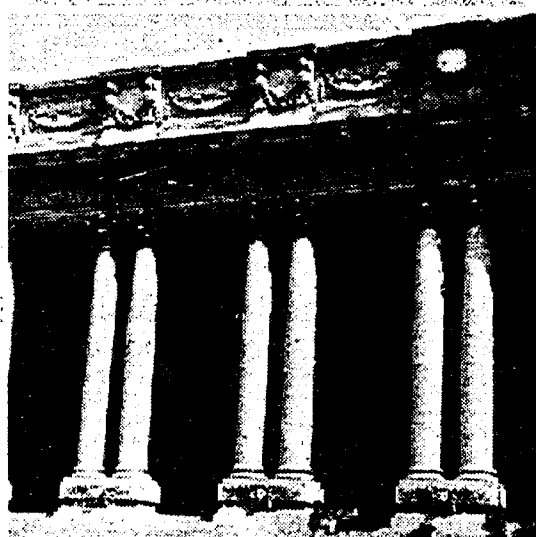
ogni mercoledì su l'Unità

**Interrogata la restauratrice dell'acquerello sparito
A caccia del Cézanne
«Può averlo chiunque»**

Ieri i carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio artistico hanno iniziato a sentire i dipendenti della Galleria d'arte moderna e gli addetti ai lavori di ristrutturazione in merito alla sparizione del Cézanne. Tutte le piste sono aperte, mentre la restauratrice Gentilucci precisa: «In quella stanza poteva entrare chiunque, da quando ci sono i lavori in corso». E Sissini chiarisce l'iter della denuncia.

Sono cominciati ieri gli interrogatori del Nucleo di tutela del patrimonio artistico dei carabinieri per chiarire come possa essere stato rubato dalla Galleria d'arte moderna il doppio acquerello di Cézanne. Saranno ascoltati tutti i dipendenti e le persone che stanno facendo i lavori di ristrutturazione. Ieri mattina, tra i primi dieci ad essere convocati dal colonnello Roberto Conforti c'era la restauratrice Valeria

l'abbia preso qualche persona interna alla galleria». Ed ha aggiunto che a causa della ristrutturazione in corso, nel laboratorio si poteva entrare anche senza le chiavi. Gli inquirenti hanno comunque precisato che pur essendo la galleria dotata di un efficace sistema d'allarme, era possibile prendere la chiave nella stanza dei custodi approfittando di una loro assenza.
«Quella galleria era un porto di mare», ha detto uno degli inquirenti. Ora gli investigatori lavorano a tutto campo, ipotizzando il furto su commissione, quello ad opera di malavita comune che potrebbe scambiare il quadro con una partita di droga ed infine il gesto di un singolo che sta tentando di rivendere l'opera al mercato nero. Ma se il furto non è su commissione, «piazze» il Cézanne sarà difficile. Già ora, comunque, sul mercato clandestino l'acquerello ha meno di



La Galleria nazionale di arte moderna

un terzo del suo valore e gli inquirenti ritengono improbabile che qualcuno voglia comprarlo.

Ieri il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sissini ha precisato che la scomparsa dell'acquerello «è stata denunciata dal ministero alla procura della Repubblica e ai carabinieri lo stesso giorno in cui ha ricevuto la comunicazione scritta da parte della soprintendente della galleria Augusta Montorini, e cioè sabato primo febbraio».

Sono passati 290 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Sfrattata Iacp dà casa poi la nega a un'anziana

Sola, malata, 82 anni, da oggi l'ufficiale giudiziario può bussare alla porta di casa per cacciarla. E lo Iacp, che le aveva promesso (e già assegnato) un alloggio, ora ha cambiato idea.

Alla Sapienza gli operai «murano» la sala dove gli studenti da sette anni andavano a riunirsi. Momenti di tensione a Lettere

Sbarrata l'«aula della protesta»

L'aula della «protesta», la storica aula sei di Lettere, è stata sbarrata ieri dagli operai al lavoro nell'ateneo. Mentre le forze dell'ordine presidiavano gli ingressi di Lettere un centinaio di studenti del coordinamento delle facoltà in lotta ha protestato, accatastando gli arredi dell'aula nell'atrio di Lettere, sfilando in corteo e entrando in mensa senza pagare.

DELIA VACCARELLO

Sbarrata la «storica» aula sei di Lettere, dove da diversi anni si riunivano gli studenti, diventata in questi giorni uno dei punti di riferimento del coordinamento delle facoltà in lotta contro gli aumenti. Ieri mattina presto gli operai a lavoro nell'ateneo per i lavori di messa a norma delle facoltà hanno iniziato a sgomberare l'aula che si trova al primo piano della facoltà di Lettere.



Operai al lavoro per «murare» l'aula 6 di Lettere

Un'altra giornata di protesta. Gli accessi alla facoltà erano presidiati dai carabinieri, mentre dentro gli studenti manifestavano contro la chiusura dell'aula sei. Di buon mattino gli operai avevano iniziato a lavorare dentro l'aula, spostare le panche, togliere le scrivanie, trasferire nel corridoio tavoli e sedie.

Gli studenti, del coordinamento, un centinaio in tutto, dopo aver messo a posto le suppellettili della «storica» aula sei, sono usciti in corteo nei viali della città universitaria. Protestando contro la presenza delle forze dell'ordine, e contro il clima ciliato dell'ateneo, hanno annunciato per oggi un incontro stampa, durante il quale chiariranno la loro posizione sulle decisioni prese dal senato accademico e sugli incidenti avvenuti martedì a Lettere.

Amnu Entro luglio 400 nuove assunzioni

L'Amnu si potenzia, o, almeno, ci prova. L'assessore all'ambiente Corrado Bernardo, insieme con il presidente dell'azienda Antonio Delle Fratte e al direttore Giacomo Molinas, ha presentato il piano per completare l'organico.

Raccolta di firme per salvare l'oasi di Malafede

Sarà l'archeologia a mettere alla prova il nuovissimo statuto del Comune di Roma, che entrerà in vigore mercoledì 12 febbraio. I verdi romani hanno annunciato che la prossima settimana presenteranno al Campidoglio la prima proposta di iniziativa popolare per cambiare la destinazione di piano regolatore di Malafede, da area di espansione edilizia a zona di verde tutelato.

Manca il parere del soprintendente per il via a una megalottizzazione «Il cemento sommergerà Veio» Allarme degli ambientalisti

Sos ambientalista per il parco di Veio. Manca solo un visto della soprintendenza per il via libera ad una lottizzazione di 190 mila metri cubi a Grottarossa. Italia nostra e altre associazioni chiedono che l'operazione sia bloccata.

Italia Nostra, che nei giorni scorsi ha spedito una lettera ad Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma, chiedendo di esprimere un parere negativo sulla lottizzazione di Grottarossa. «I privati costruttori - si legge nella lettera - intendono realizzare un complesso unitario di ville e campi da golf per una estensione di circa 300 ettari da recintare e chiudere per sempre agli estranei, alla stregua dell'Ogliata. Questo territorio è sottoposto al vincolo 1.497, e al piano paesistico Veio-Cesano, che per altro non ha osato ridurre le possibilità edificatorie.



Sit-in al Collegio americano

Cartelli e striscioni per protestare contro i vescovi americani. Ieri i docenti del Collegio americano del nord hanno manifestato per protestare contro il licenziamento di sei loro colleghi. La battaglia tra docenti e direzione del collegio va avanti ormai da giorni, a colpi di encicliche e di titoli ecclesiastici. La vertenza tra Vaticano e professori va avanti dal maggio scorso. Il rettore dell'istituto che si trova sulle pendici del Gianicolo, già a primavera attuò un piano di contenimento delle

Nella struttura restaurata l'iniziativa del Teatro dell'Opera L'Acquario festeggia il barocco Un mese di musica e convegni

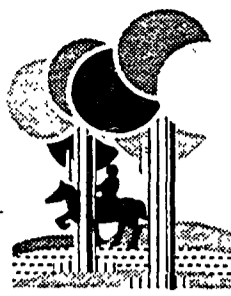
Il Teatro dell'Opera ha annunciato, ieri, una preziosa iniziativa culturale, programmata nel restaurato Acquario. Si tratta di un'organica rassegna dedicata alla musica barocca. Un concerto di Cantate e Sonate, un Convegno, un piano di visite guidate ad alcuni Oratori romani, le esecuzioni dell'«Aretusa» di Filippo Vitali e dell'«Ester» di Alessandro Stradella occuperanno tutto il mese di febbraio.

ERASMO VALENTE

Conferenza stampa, ieri, di per se stessa un tantino barocca (fastosa, cioè, trionfalistica, generosa, Gian Paolo Cresci ce la mette tutta), per annunciare una preziosa iniziativa nel restaurato Acquario, in piazza Manfredo Fantù.

Queste apparenti contraddizioni, o posizioni diverse, tra la musica e tutto il resto, saranno al centro di un convegno fissato per il giorno 14, alle 11, cui parteciperanno illustri studiosi e specialisti. L'iniziativa ha avuto il plauso e il patrocinio dell'Unesco.

AGENDA section containing various events, exhibitions, and notices. Includes 'MOSTRE' (exhibitions), 'MUSEI E GALLERIE' (museums and galleries), 'TACCUINO' (calendar), 'VITA DI PARTITO' (party life), 'FEDERAZIONE ROMANA' (Roman Federation), and 'UNIONE REGIONALE PDS LAZIO' (Lazio Regional PDS Union).



Escursioni Una boccata d'ossigeno

Non è molto esteso (9.000 ettari), eppure il Parco della Maremma si presenta come uno straordinario puzzle di ecosistemi naturali...



Nomadi Minacciato piccolo rom marchiato

Reclamati dai genitori, tutelati dalle autorità giudiziarie, i bambini rom continuano ad essere oggetto di una avvilente contesa...

Si è aperto ieri il processo al costruttore che uccise la moglie Tesi opposte tra difesa e accusa L'uomo ha sempre ammesso il delitto

Il colpo andato a vuoto potrebbe provare la premeditazione I veleni tra le due famiglie e un'eredità miliardaria in ballo

La verità nell'ultimo proiettile

Raptus o lucida follia? L'enigma del caso Recchi

Prima udienza del processo contro Giorgio Recchi, il costruttore che il 22 dicembre del '90 uccise la moglie Maria Vittoria Revedin con tre colpi di pistola...

ANDREA GAIARDONI

L'assassino è lì, seduto in prima fila, accanto ai suoi avvocati difensori. Nervoso in quel gessato blu che mal si abbina al rosso della camicia...

Una storia comune quella della famiglia Recchi, al di là degli stati d'animo o mentali che ne hanno determinato l'epilogo. Una storia resa però ancor più tragica dalla morte del più piccolo dei tre figli della coppia...

di una nobilissima famiglia di dogi veneziani e figlia dell'ex ambasciatore italiano a Tokio, voleva invece venderla e dividerla il ricavato tra loro e i figli.

processo che si celebra in un'aula che mette un po' di sofferazione, che ha visto scendere le stagioni del terrorismo. C'è lo scontro aspro, moralmente violentissimo tra due famiglie che sembrano aver rispettivamente ereditato dai coniugi Recchi l'odio che li ha divisi.

miglia della vittima. Tra loro, anche Anna Katharina Schaefer Revedin, austriaca, moglie di Pietro Revedin, il fratello di Maria Vittoria che si è costituito parte civile nel processo, assistito dall'avvocato Giovanni Jacovone.



Il costruttore Giorgio Recchi al momento dell'arresto

Odio, amore, pazzia nel memoriale dell'omicida

Quattordici pagine scritte a mano in stampello, nella solitudine della cella dove era stato rinchiuso, nel carcere di Rebibbia. È il memoriale che Giorgio Recchi ha voluto consegnare ai giudici, la sua verità, la sua versione di quanto accaduto quel 22 dicembre del '90, di come ha ucciso, del perché ha ucciso la moglie.

vendetta. Un altro torto che ho avuto è stato quello di reagire alle sue minacce e provocazioni sempre più assillanti e determinate e alle sue continue azioni giudiziarie cui mi sottoponeva (...).

disgrazia contro la persona che ho più amato e che continuo ad amare nella speranza che un giorno ritornasse nella nostra famiglia. È da ricordare, in relazione a questo passo del memoriale, che pochi giorni dopo il tribunale avrebbe definito il loro divorzio.

«Nella mia memoria, già devastata dal rimorso più profondo, sono rimasti impressi gli ultimi insulti e provocazioni uditi dalla sua voce nei miei confronti: "Finalmente sono riuscita a rovinarti, mi ci sono voluti parecchi anni, più di quanto avevo previsto..."

Partiti al voto/Pri. Maggioranza e minoranza alle urne tra malumori. Candidati in ordine alfabetico e l'Edera non scontenta nessuno

Capolista Oscar Mammi? No, per non scontentare nessuno i repubblicani faranno una lista in ordine alfabetico. L'ex ministro delle Poste, che ha con sé la maggioranza del partito romano, non è ben visto dai lamalfiani, guidati da Mauro Dutto, che sarà riconfermato alla Camera.

CARLO FIORINI

Mammi al numero uno non piace alla minoranza, a quel 30% del Pri che si raccoglie attorno a Mauro Dutto, estremista lamalfiano, referendum e trasversalista convinto. E se dovesse andare a monte l'ipotesi di una lista in ordine alfabetico pare che La Malfa abbia già la soluzione in tasca per evitare Mammi capolista, lanciando la candidatura a numero uno di Andrea Manzella.

fa) sarebbe riservato a uno dei tre indipendenti alla cui candidatura stanno lavorando i dirigenti del partito. Il favorito sarebbe quel Mario D'Urso, finanziere legato alla Fiat, che nell'87 si candidò a Roma con la dc, fece una campagna elettorale dispendiosissima, non ce la fece ad essere eletto nonostante le assicurazioni dello scudo crociato, e furbondamente accusò di brogli la dc. Gli altri indipendenti dovrebbero essere Francesco Balsano, primario della prima clinica medica del Policlinico Umberto I e l'avvocato Gatti. Nulla di nuovo invece per il Senato, con l'unico scoglio che il Pri prende nel Lazio destinato a Bruno Visentini.

Nelle liste della Camera ci sarà, probabilmente, anche il capogruppo capitolino Salvatore Collura, esponente della maggioranza di Mammi. Lui è stato uno degli oppositori della svolta di La Malfa, ma insieme all'ex ministro l'ha accettata quando i repubblicani si sono visti scappare le Poste. Da allora Collura ha inasprito la sua opposizione, dimostrando una sorprendente versatilità. Lui che da assessore aveva difeso a spada tratta Pietro Giulio sindaco quando ci fu lo scandalo delle mensole, a spada tratta ha marciato contro Franco Carraro sindaco sullo scandalo Censur.

Superato il primo livello di guardia in 6 centraline. Smog di nuovo in salita. Si spera nella pioggia



Scuola materna in via della Spiga, ieri mattina: i bambini nella foto, con le maschere sul volto, protestano contro lo smog. E hanno ragione. L'inquinamento, infatti, ha nuovamente sfondato la prima soglia di attenzione. I limiti per il monossido di carbonio sono stati superati in sei centraline su nove (dati di ieri mattina alle 8): in largo Arenula, in corso Francia, in piazza Gonda, in largo Gregorio XIII, in via Tiburtina. Per il biossido di azoto, invece, solo la stazione di largo Arenula. E, così, il sindaco ha nuovamente invitato i cittadini a non usare le automobili. Nel pomeriggio, però, l'assessore Piero Meloni

(polizia urbana), parlando di «difficile situazione atmosferica», ha ipotizzato, per i prossimi giorni, «ulteriori e più drastici provvedimenti». Per il momento, comunque, si procede con la «fluidificazione» del traffico e con gli inviti a lasciare a casa le macchine.

Così, ieri, la Lega ambiente ha annunciato che denuncerà il sindaco Franco Carraro. In un comunicato diffuso in serata si legge: «Il sindaco non applica l'ordinanza Ruffolo-Conte, e insiste sulla strada di misure estemporanee, demagogiche e superficiali, lo denunceremo...».

AVVISO URGENTE. Nei giorni che vanno dall'8 all'11 febbraio compresi, si dovranno tenere le assemblee degli iscritti, sulla rosa di candidature per le prossime elezioni politiche, che verrà proposta dal Comitato federale nella seduta del 5 febbraio.

DALLA PARTE DEI CITTADINI UNIRE LE FORZE DI CAMBIAMENTO RISANARE LA POLITICA, RIFORMARE LA REPUBBLICA. Conferenza pubblica del Pds del Rione Trastevere SABATO 8 FEBBRAIO - ORE 15/19,30.

Rinascita Libreria discoteca. G. De Grassi MILLE PAPAVERI ROSSI Storia d'Italia attraverso la canzone politica. Tema edizioni. Ne Parleranno Venerdì 7 Febbraio, alle ore 18 alla Libreria Rinascita.

OGGI 7 FEBBRAIO - ORE 15 in via Cesare De Lollis, 20 (Casa dello studente) CONVEGNO / DIBATTITO SU La pari dignità della donna nel posto di lavoro. Introduce Anna Vannini. Membro del Senato Accademico Integrato dell'Università "La Sapienza".

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 18 Telefilm - Agenzia Rockford... GBR Ore 18.45 Una pianta al giorno...

TELELAZIO Ore 14.05 Varieta' - Junior Iv... CineMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati... SCELTI PER VOI Christopher Lloyd e Anjelica Huston in «La famiglia Addams»

VIDEOINO Ore 7.20 Rubriche del mattino... TELETEVERE Ore 18.50 Etemere... TRE 15.30 Telenovela - Happy end...

Table with columns: PRIME VISIONI, ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETOILE, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI SERA, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO

Table with columns: QUINIRALE, QUINIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOLIN ROUGE, ODEON, PUSSYCAT, SPLENID, URSUS, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, CYNTHIANUM, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, VALMONTONE, CINEMA VALLE



Christopher Lloyd e Anjelica Huston in «La famiglia Addams»

LANTERNE ROSSE È il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria ahino) doveva vincere Venezia 91... PROSA AGORA 89 (Via della Penitenza 33)

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

matografiche La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni... ADRIANO, EUROPA, AMERICA, VIP PENSANO FOSSE AMORE INVECE ERA CALLESSE

Table with columns: BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETOILE, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI SERA, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO

Table with columns: PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOLIN ROUGE, ODEON, PUSSYCAT, SPLENID, URSUS, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, CYNTHIANUM, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, VALMONTONE, CINEMA VALLE

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

matografiche La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni... ADRIANO, EUROPA, AMERICA, VIP PENSANO FOSSE AMORE INVECE ERA CALLESSE

Table with columns: BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETOILE, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI SERA, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO

Table with columns: PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOLIN ROUGE, ODEON, PUSSYCAT, SPLENID, URSUS, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, CYNTHIANUM, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, VALMONTONE, CINEMA VALLE

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

matografiche La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni... ADRIANO, EUROPA, AMERICA, VIP PENSANO FOSSE AMORE INVECE ERA CALLESSE

Table with columns: BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETOILE, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI SERA, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO

Table with columns: PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOLIN ROUGE, ODEON, PUSSYCAT, SPLENID, URSUS, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, CYNTHIANUM, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, VALMONTONE, CINEMA VALLE

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

matografiche La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni... ADRIANO, EUROPA, AMERICA, VIP PENSANO FOSSE AMORE INVECE ERA CALLESSE

Table with columns: BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETOILE, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI SERA, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO

Table with columns: PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOLIN ROUGE, ODEON, PUSSYCAT, SPLENID, URSUS, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, CYNTHIANUM, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, VALMONTONE, CINEMA VALLE

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

Un film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze Amaro stilizzato bellissimo LABIRINTO MIGNON UN MEDICO, UN UOMO Per la serie «Anche i medici si ammalano»... CLAUDIO MIGNON

matografiche La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni... ADRIANO, EUROPA, AMERICA, VIP PENSANO FOSSE AMORE INVECE ERA CALLESSE

Ferrari, vettura e volti nuovi

Una monoposto rivoluzionatissima, simile ad un aereo. A Maranello è considerata la vettura delle rivincite. Ma il presidente Montezemolo invita i tifosi alla pazienza

Rosso speranza

«Vetrina» ieri mattina a Maranello per la nuova Ferrari. Si chiama F 92 A ed ha una struttura aerodinamica. Ma non ha girato in pista, deludendo l'attesa di duemila tifosi.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAONE

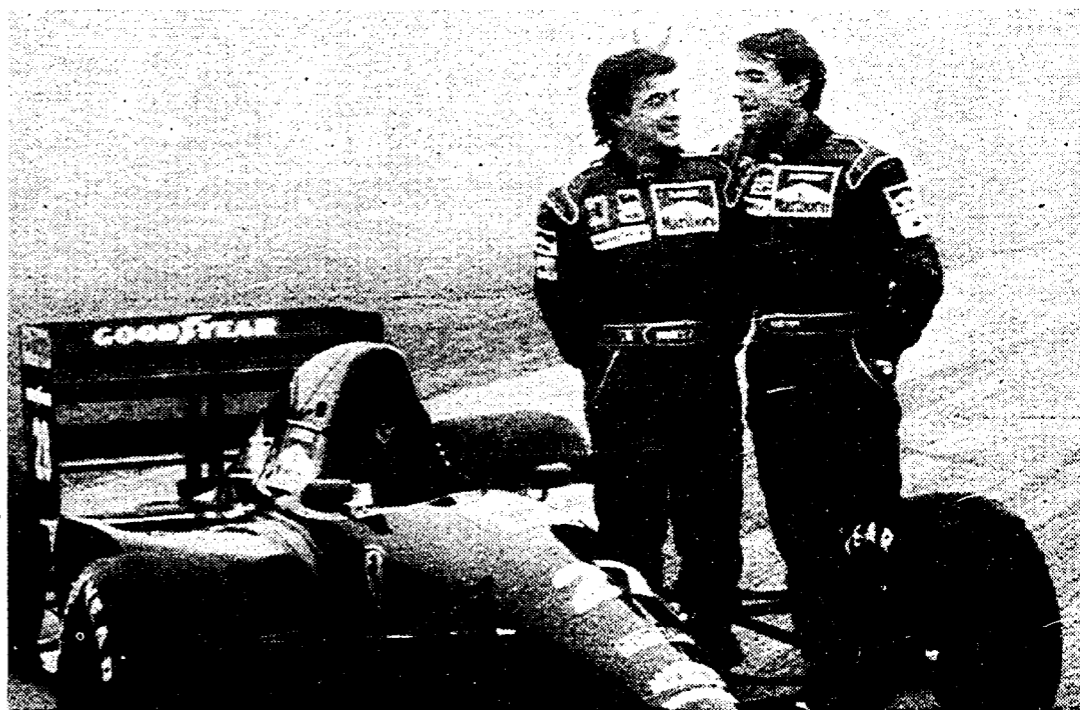
MARANELLO. Per risolvere i problemi della Ferrari bisognerebbe essere «Draghi». Ma l'unico vero «Drago» non è più qui. Tutti sappiamo quanto bisogno ci sarebbe invece di lui.

di trasparenza, di chiarezza, di strade tecnologiche sempre più spregiudicate e avveniristiche a percorrerle. Si vuol recuperare il tempo perduto. Sono stati assunti molti ingegneri giovani ed entusiasti. E nelle ultime settimane il reparto corse ha lavorato più di notte che di giorno per realizzare il primo prototipo della nuova creatura progettata da Migeot.

giorni di test. Il 21 febbraio inizieranno le spedizioni per il Sud Africa. A quella data dovranno essere pronti anche altre due monoposto. In pratica la nuova Ferrari sarà al via del mondiale, il primo marzo, avendo alle spalle solo tre giorni di prove.

Numeri, tortellini, e 360 Km/h

- 18 è il numero di Gp effettuati dal settembre 1990. Da quella data la Ferrari non vince una gara.
15 miliardi a Gran premio spesi nel 1991.
320 sono gli uomini del reparto corse.
250 sono i motori a disposizione per tutto il 1992.
120 sono i motori che verranno forniti alla Scuderia Italia.
800 cavalli a 15 mila giri minuto la potenza del nuovo 12 cilindri Ferrari
360 chilometri all'ora, la velocità massima (rapporti lunghi) che la vettura raggiunge nei lunghi rettilinei
550 sono i Ferrari Club in tutta Italia.
1000 saranno i pasti preparati per ogni trasferta dal gruppo dei ristoranti Fini di Modena, che da quest'anno ha un contratto con la Ferrari.
1 miliardo di lire per il contratto di Capelli, 800 milioni per Alesi.
3 milioni è lo stipendio medio di un meccanico ai box (comprese le trasferte)
33000 è il costo di ogni litro della speciale benzina Agip.
0 i Gp vinti da Alesi (ne ha corsi 40) e Capelli (ne ha corsi 80) sino da oggi.



Aria di festa e scherzi goliardici alla presentazione della nuova Ferrari F92A. Capelli (a destra) fa il segno delle corna sulla testa del compagno di scuderia Alesi

E oggi ritorna Lauda da manager

LODOVICO BASALU

MARANELLO. E oggi arriva Niki Lauda. Sarà l'ultimo tocco al vernice della Ferrari, iniziato ieri con la presentazione della nuova vettura di F.1. Era un anno che Niki non varcava i cancelli di Maranello. Il suo ritorno è atteso con una certa curiosità, essendo uscito dopo il suo ritiro dal mondo del corse.

In Italia. Dunque a Maranello è festa continua. Lo ha sottolineato anche Claudio Lombardi, responsabile della GES (gestione sportiva), è ormai immedesimato nel suo ruolo, dopo anni passati alla Lancia. Sembra quasi geloso di questa F.92A scaturita dalla matita del francese Migeot. L'essere restio a rispondere a più di una domanda è ormai una sua abitudine consolidata. La descrizione tecnica di Lombardi si conclude con una valutazione dipiù che sufficienti. È già

qualcosa. Che la nuova «rossa» sia in grado di vincere il mondiale nessuno lo dice. Intanto abbiamo cambiato sigla, non scegliendo la continuità. Dopo la «643» vi aspettavate la «644» - continua Lombardi -.

«Non ho più voglia di fare il gregario - sbotta Alesi - questa è la volta buona, me lo sento. Da dicembre qui tutto è cambiato in meglio. Ringraziamo questi uomini, questi meccanici - fa Capelli con spirito sindacale - hanno passato notti intere per finire la monoposto. L'ultima parola la dice Massa, responsabile del motore: «È il propulsore più pulito della F.1. Inoltre è molto elastico, tanto che il cambio è passato da sette marce a sei».

Olimpiadi invernali - 1

Domani cerimonia d'apertura col presidente Mitterrand. Domenica prime medaglie e già un caso ecologista

Sulle nevi a caccia di cristalli

Apertura in grande stile, domani ad Albertville. Ci sarà il presidente della repubblica francese, François Mitterrand. E con lui anche Dan Quayle, vicepresidente degli Stati Uniti.

Uno spettacolo non privo di punte kitsch. Ogni bandiera sarà preceduta da una bella ragazza chiusa in una specie di bolla di sapone o di ghiaccio, comunque con tanta neve svolazzante dentro. L'ispirazione dello sceneggiatore, Philippe Decouflé, è di chiara marca circense. Un circo bianco rivisitato in chiave sportiva, con qualche riferimento a Fellini. Poi l'accensione della fiamma olimpica da parte di Gérard d'Aboville, il rematore solitario, che sarà l'ultimo tedoforo e spedisirà un lampo di fuoco verso la sommità del tripode.

Ma, già prima dell'apertura, nascono polemiche. È previsto che, sotto gli occhi di milioni di telespettatori collegati via monodivisione, gli atleti della nazionale danese sfilino in pelliccia, ricavate da pelli di foche massacrata in Groenlandia. Gli animalisti di tutto il mondo stanno protestando presso il Comitato olimpico di Copenaghen e presso quello internazionale. In Italia, la Lav (Lega antivivisezione) ha chiesto ai Coni se è previsto che anche Alberto Tomba e gli altri azzurri indossino pellicce.

esami antidoping. Il presidente della commissione medica del Cio, il principe Alexandre De Merode, ha confermato oggi durante la sessione del comitato olimpico internazionale che a partire da questi giochi gli atleti dovranno sottoporsi anche ad analisi del sangue. De Merode ha precisato che saranno esaminati i primi quattro atleti di ogni prova, più altri estratti a sorte.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

Gi azzurri in carriera

ALBERTVILLE. I Giochi cominciano sabato con la cerimonia di apertura e tre partite di hockey. Domenica si assegnano i titoli dei 15 chilometri donne, della discesa libera uomini, del salto dal trampolino di 90 metri e sono in programma le prime due discese dello slittino e Italia-Stati Uniti di hockey. Ci pare giusto offrire al lettore il panorama azzurro e cioè quel che la spedizione italiana è in grado di raccogliere tenendo conto che è la prima volta che la rappresentativa del Bel Paese, versione invernale, ha un elevatissimo tasso di possibilità di podio.

mondo è in grado di scalare il podio in almeno tre delle cinque gare del programma. E così Manuela Di Centa se avrà saputo risolvere i problemi fisici che le hanno ritardato la preparazione. Maurizio De Zolt è alla fine della carriera. È uomo da medaglia sui 50 chilometri. Qualche possibilità hanno la staffetta, Marco Albarello e Giorgio Vanzetta. Il bottino olimpico dell'Italia è di un oro (Franco Nones) e di un argento (Maurilio De Zolt).

- SCI ALPINO Alberto Tomba campione olimpico S e G 1. SG di Coppa a Morzine
Deborah Compagnoni argento e bronzo ai Mondiali
SCI DI FONDO Stefania Belmondo argento e bronzo ai Mondiali
Manuela Di Centa argento e bronzo ai Mondiali
Maurilio De Zolt bronzo ai Mondiali
BIATHLON Andreas Zingerle campione del mondo a squadre
Hubert Leitgeb
SLITTINO Arnold Huber campione del mondo singolo
Norbert Huber bronzo ai Mondiali doppio
Hansjoerg Raffl bronzo ai Mondiali doppio
SHORT-TRACK Marinella Canclini campionessa d'Europa



Ultimi ritocchi ai cerchi olimpici. Ad Albertville tutto è pronto per la cerimonia d'apertura di domani. Sotto Alberto Tomba



gieb, Johann Passler e Pieralberto Carrara è addirittura il favorito per l'oro della staffetta 4x7.5. È anche da dire che Andreas Zingerle è l'attuale capofila della Coppa del Mondo. Vi sono possibilità di podio anche nelle due prove individuali: 10 e i 20 chilometri. Ai Giochi d'inverno gli azzurri vantano due terzi posti.

Short Track - È la specialità nuova del ghiaccio. Si tratta di una disciplina spettacolare che ha il vantaggio di non aver bisogno delle grandi piste di 400 metri. Allo short track - significa «pista corta» - basta il ghiaccio dell'hockey. L'Italia conta su una buona squadra e sulla splendida Marinella Canclini, campionessa d'Europa e vincitrice di due prove di Coppa Europa. La giovane atleta valtellinese è una delle favorite.

Velocità - L'Italia non ha mai conquistato medaglie nel pattinaggio di velocità, tradizionale feudo dei nordici e degli olandesi. Stavolta può contare sul giovane trentino Roberto Sighele in grado di portare a casa almeno una medaglia. Giova ricordare che l'Italia del ghiaccio ai Giochi olimpici non ha mai raccolto metallo prezioso.

Bugno cancella il Giro dall'agenda per Parigi in giallo

Stavolta non ha detto: «Obbedisco» Sponsor battuto in volata

Bravo Bugno. Bravo per il suo coraggio e la sua scelta. Finalmente un campione che è maturato anche nel carattere, che ha detto di no a tutti coloro che lo volevano impegnato anche nel Giro d'Italia prima di recarsi al Tour de France. Ha messo gli sponsor davanti al fatto compiuto, ha resistito alle pressioni degli organizzatori, ha fatto intendere chiaramente che le gambe sono sue e che vuole usarle come meglio crede.

Dopo mesi di tiramolla il campione del mondo dice no alla corsa a tappe italiana e punta sul Tour «È una scelta soltanto tecnica non voglio prendere in giro i tifosi»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una parola di due lettere: no. Gianni Bugno, a costo di scontentare mezza Italia, ha dato il suo responso: niente Giro. In realtà, Bugno aveva già deciso da un pezzo. Solo che tutto il suo entourage e soprattutto gli organizzatori del Giro l'ho all'ultimo hanno esercitato un fortissimo pressing per fargli cambiare idea.

che travolge tutti i presenti con la sua solita valanga di parole. Al tavolo dei della presidenza, il gruppo dirigente società capeggiato da Giulio Malgara. Poi tutti gli altri: il presidente della Federazione Omini, il team manager Gianluigi Stanga, i due diesse Algeri e Corti, Felice Gimondi (che rappresenta la storica «Bianchi», fornitrice delle biciclette), e via decrescendo fino al professor Bruno De Michelis, psicologo del gruppo. I corridori, invece, sono seduti in platea. Anche l'occhio vuole la sua parte, e così portano tutti un elegante completo verde ovviamente firmato. Davanti i professionisti, dietro i dilettanti. Segno dei tempi: non sembrano neanche ciclisti. L'unico immutabile è Gianni Bugno, più immusonito del solito per il ruolo che deve sostenere. Non deve essere piacevole fare la parte del cinguccio che resta insensibile al gri-



do di dolore dell'Italia ciclistica. Bugno comunque non si tira indietro. E risponde alle obiezioni con molta chiarezza. In questo senso, Bugno è diventato veramente grande, emancipandosi dalle sue antiche timidezze.

Laurent Fignon è invece allegro e pimpante. Tutto abbronzato, il codino biondo sempre più lungo, il francese sembra il vero padrone di casa. «Bugno? Fa bene a fare quello che vuole. Solo lui può sapere che cosa gli conviene fare. Il Giro l'ha già vinto, il Tour no». Parla già in italiano, mettendo qua e là le sue solite pernacchiette parigine. A proposito dei suoi obiettivi sta sul vago facendo capire che dove non arriverà Bugno cercherà d'arrivare lui.

Bugno viene torchiato dai cronisti. «Sì, lo so: la gente non sarà contenta. Anche a me dispiace, ma penso che sia giusto così. Già l'anno scorso ci avevo pensato. Quando ho cominciato il Giro d'Italia, Chicoccioli, Lelli, Chiappucci e altri andavano fortissimo. Io ero partito con l'idea di crescere strada facendo, invece ho dovuto consumare molte energie per cercare di stare al passo degli altri. Energie che poi, forse, mi sono mancate al Tour. Indurain? Se lui pensa di riuscirci, fa benissimo. Poi gli spagnoli non hanno mai vinto il Giro d'Italia. Comunque, non posso dire se la bene ho fa male, io ho già i miei problemi...»

Gi.La.

Gianni Bugno